



L u s s i n o

Foglio della Comunità di Lussinpiccolo

Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino



Quadrimestre 55 - Dicembre 2017 - Poste Italiane SPA - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: art. 1, comma 2, D.L. 353/2003 convertito in Legge 27/2/2004 n° 46, DCB Trieste

In caso di mancato recapito inviare all'Ufficio Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

Ossero nell'Età del Bronzo

Licia Giadrossi-Gloria Tamaro

Ossero, l'antica romana Absorus costituisce un giacimento archeologico importante per le isole Absirtidi. Alcune notizie risalgono alla Protostoria, in particolare all'età del Bronzo.

La protostoria italiana si sviluppa fra l'età del Bronzo antica (circa dal 2300 al 1700/1600 a.C.), media (circa dal 1700/1600 al 1300 a.C.) e tarda (età del Bronzo recente, circa 1300 - 1200, e finale, circa 1200 - 1000 a.C.) e la prima età del Ferro (circa 1000 - 750 a.C.); convenzionalmente, l'inizio dell'età storica (circa metà dell'VIII sec. a.C.) coincide con la fondazione di Roma e con gli inizi della colonizzazione greca. Le formazioni socio-politiche proprie delle società protostoriche in Italia sono comprese fra la tribù e lo Stato primitivo. Fra il Carso triestino e goriziano, l'Istria, le isole del Quarnero e la costa settentrionale della Dalmazia si sviluppa, dalla media età del Bronzo all'età del Ferro, la cultura dei castellieri, insediamenti su pianoro protetti da mura a secco e terrapieni.

In paleontologia, è il periodo relativo alla storia di una determinata popolazione per il quale vi sono reperti archeologici anteriori all'uso della scrittura, per la cui interpretazione si trae prova indiretta dalle fonti scritte di altri siti limitrofi e cronologicamente compatibili. Si tratta di un momento intermedio tra la preistoria e la storia vera e propria.

È il periodo dei miti e tra questi, quello che interessa maggiormente le isole di Cherso e di Lussino, coinvolte con il nome di Absirtidi, è quello degli Argonauti. Una cinquantina di Tessali comandati da Giasone affrontano con la nave *Argo* i Dardanelli, il

Bosforo e il Ponto Eusino cioè il Mar Nero per approdare nella Colchide, l'odierna Georgia, e appropriarsi del Vello d'Oro, aiutati nell'impresa da Medea, figlia del re dei Colchi Eeta, che innamoratasi del Greco, lo aiuta a rubare il tesoro. Secondo alcune versioni del racconto, ripreso il mare, giunti al delta del Danubio, lo risalgono fino alla Sava e poi trasportando la nave su tronchi giungono tramite un altro fiume in Adriatico. Tra le isole del Quarnero Giasone uccide il fratello di Medea Absirto, spargendone le membra nell'Adriatico, donde il nome Absirtidi.

Qual è il fiume che sbocca in Adriatico? A quando risale la denominazione Absirtidi?

Un esperto di miti è il professor Ezio Pellizer, esule, nato a Montona, che è stato professore di Letteratura greca presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste e Direttore del Gruppo di Ricerca sul Mito e la Mitografia dell'Ateneo triestino.



Ossero

Alcuni anni fa ha condotto una ricerca critica sulle “Migrazioni argonautiche” citando le fonti che trattano il tema in questione perché le vicende degli Argonauti costituiscono un “mito complesso”, le cui varianti sono antiche e molto numerose.

“I primi cenni al viaggio della nave Argo – scrive Pellicer - in terre lontane ed esotiche (seppur con abitanti in parte greci, e nomi spesso altrettanto greci), o a personaggi implicati nella trama del racconto che riguarda i protagonisti principali della vicenda, si trovano già nei poemi omerici, dove si nominano personaggi come Eèta (Aiètes, Odissea, X 137, XII 70), il re della Colchide, Pelia, l'eroe Giasone, anche se - curiosamente - manca proprio il nome di Medea, e non è mai nominato il «Vello d'oro». L'impresa degli Argonauti, nella cronologia dei Greci, dovette compiersi una generazione prima della Guerra di Troia, dunque intorno al 1250-1230 a. C., o anche prima [intorno al 1360 a.C. o prima ancora].

L'organizzazione dell'impresa, che potremmo definire il primo viaggio collettivo davvero importante della letteratura occidentale, ci mostra la preparazione di una crociera piuttosto agguerrita ed affollata di personaggi, una vera spedizione militare, composta tutta di eroi greci. I primi cataloghi che possediamo, riportano i nomi e le origini di oltre una cinquantina di rematori, tutti eroi o semidèi, fra i quali basterà ricordare Eracle e i Dioscùri Castore e Polluce, nati da un uovo, o il famoso cantore Orfeo.

La geografia di questo viaggio rappresenta forse uno degli aspetti più impressionanti, per la varietà del tutto straordinaria degli itinerari descritti nelle fonti poetiche che ne hanno trattato per tanti secoli. Dopo le molte peregrinazioni di Eracle, che rappresentano una vera esplorazione di tutta l'area che circonda il Mediterraneo, dalla Georgia all'Iberia, da Gibilterra all'Egitto, ma per via di ter-

ra, da Oriente verso Occidente, dove fisserà le sue famose Colonne, questo è certamente il viaggio più vasto che si poteva immaginare, nel Mediterraneo e anche al di fuori di esso, a partire dall'epoca detta « arcaica ». Più ancora dello stesso viaggio di Ulisse nell'Odissea, posteriore di almeno una generazione.

Il più antico dei poemi giunti a noi che parlano diffusamente di questa epica impresa sono le Argonautiche di Apollonio Rodio, scritto nella prima metà del sec. III a.C.). Ma sia i rapsodi epici che i poeti tragici del V secolo conoscevano bene Giasone e Medea. Oltre al breve cenno omerico, anche Esiodo e Pindaro erano perfettamente in grado di parlare degli Argonauti.” [la cui storia è già rappresentata nel sec. VII a.C. in terra etrusca, olpe ceretana].

Se la via di andata è relativamente chiara, e rappresenta una sorta di navigazione di cabotaggio da Jolco (Grecia settentrionale, vicino all'odierna Volos) all'isola di Lemnos, poi attraverso i Dardanelli e il Bosforo e lungo la costa nord della Turchia, fino in Georgia, l'itinerario del ritorno è una cosa molto più complicata da seguire.”

La geografia di allora e la conoscenza del Mare di Cronos, del Golfo Flanatico ossia l'Adriatico Settentrionale, erano molto incerte, per cui variegati sono i percorsi attribuiti al rientro in Tessaglia.

L'arrivo della nave Argo in Adriatico, dal Ponto Eusino attraverso l'Istro cioè il Danubio e la Sava fino all'Adriatico è negato anche dai geografi Strabone e Plinio il vecchio, anche se molte fonti citano i fiumi dell'Alto Adriatico, in primis il Timavo, poi il Quietò-Mirna, altre un fiume presso Zara.

Il primo nome delle isole del Quarnero era Brigeidi (dai Brigi, popolo venuto dall'Oriente, sempre Mar Nero): la denominazione Absirtidi è più tarda e risale al I secolo a.C. e viene citata per la prima volta nelle opere di Strabone (gr. Στράβων, lat. Strabo -onis). - Storico e geografo greco (nato ad Amasea, Ponto, prima del 60 a. C. - morto forse ivi, circa il 20 d. C.).

Anche Claudio Magris descrive una variante del mito degli Argonauti: racconta che essi avrebbero navigato lungo il Po, di fronte alla cui foce, sull'altra sponda dell'Adriatico, si trovava Eea, l'isola di Circe, ora chiamata Lussino, e che sarebbero stati bloccati dai sudditi di Eete alla foce dell'Istro, che non è il Danubio, ma il piccolo fiume che dà all'Istria il suo nome; a sua volta la Colchide sarebbe un errore, in quanto si alluderebbe a Calicaria, sul basso Po.



Medea Apsirto, il Vello d'Oro

James Draper, The Golden Fleece

Il tumulo di Ossero



Il sito del Tumulo di Ossero

Foto Roberto Polonio

Ma per quanto attiene Ossero non vi sono solo miti che la riguardano, bensì numerose sono le prove degli antichi insediamenti. Tra questi poco noto e risalente al 1960 è il ritrovamento a poca distanza dal mare di un tumulo nel corso degli scavi per la costruzione dell'acquedotto che porta l'acqua del lago di Vrana a Lussino.

La descrizione del ritrovamento è opera di Josip Mladin che nella pubblicazione "Atti Adriatici – contributi alla storia dell'Istria, di Fiume e del Litorale croato- Fiume Pola 1960" riporta e valuta l'origine del tumulo che viene attribuito alla tarda età del Bronzo e comparato con la cultura di Hallstatt, cittadina del Salisburghese, famosa per le miniere di sale e per il cimitero celtico che campeggia sulla sommità del monte che contiene il salgemma, resti di un antico mare.

Ecco alcune parti del testo di Mladin tradotto dal dr. Michele Treves di Trieste:

"Lungo lo stretto canale che separa le isole di Cherso e Lussino è ubicata la località di Ossero, sulla sponda chersina. La gran parte delle mura difensive dell'epoca romana e veneziana, che fortificavano la località, si è conservata fino ai giorni nostri. Lungo il lato nordorientale di tutte le fortificazioni, sotto l'attuale cimitero noto per il complesso di edifici di culto paleocristiani, si trova un tumulo liburnico di cui si parlerà nella presente relazione. Sotto il cimitero, ad est, si trova un terreno, oggi di proprietà collettiva, lungo il lato sudorientale delimitato dall'alto muro di sostegno del cimitero e, nel prosieguo, dal muro della parcella vicina mentre ad est, verso nord, dalla strada principale che collega le città di Cherso, Ossero e Lussinpiccolo. Il tumulo si trova su questo terreno, ovvero a nord dell'incrocio tra la strada e la via che passa sotto il cimitero e conduce verso il centro di Ossero; è ubicato ad una distanza di 46 m dall'incrocio ed a circa 200 m, in direzione nordovest, dall'attuale riva del mare. Fino a non molto tempo fa la costa si trovava a circa 100 m dal tumulo. Nel 1959, verso la fine dell'inverno, in questo sito gli operai dell'impresa Vodogradnja di Fiume stavano scavando il canale per l'acquedotto Lago di Vrana – Lussinpiccolo e nello

scavo stesso rinvennero tre tombe con degli scheletri in posizione contratta. La Sovrintendenza di Fiume venne immediatamente informata del ritrovamento e ne venne a conoscenza pure il Museo archeologico dell'Istria con sede a Pola. Sul posto si recarono immediatamente i conservatori Boris Bačić e Josip Mladin, dipendenti museali che accertarono si trattasse di un tumulo illirico. In base a tale informazione ed ai reperti delle tombe – vennero rinvenuti due braccialetti in bronzo, un ago ornamentale ed un chicco d'ambra – si procedette con gli scavi a protezione del tumulo ma a causa di difficoltà finanziarie l'intera superficie del tumulo non venne scoperta, fatto comunque che non causerà danno ai risultati scientifici. Gli scavi durarono dal 16 marzo al primo aprile e il direttore degli stessi è l'autore di codesta relazione.

Le isole di Cherso e Lussino appartenevano all'area liburnica e sono ben conosciute per i numerosi luoghi di rinvenimenti archeologici risalenti a diverse epoche storiche. In questa sede ricorderemo solamente alcune località preistoriche nei dintorni immediati di Ossero, che si trova sull'isola di Cherso ed altre sulla vicina Lussino. Si tratta del grande castelliere di Pešćenje a nord di Ossero e Vela Straža a sudest, nelle cui vicinanze troviamo numerosi tumuli preistorici dell'età del bronzo nonché Vela Straža sull'isola di Lussino, dirimpetto ad Ossero, con tumuli e castellieri, il castelliere di Tersić sul colle di Bjelej sopra Neresine, Polanca ed altre. Nelle vicinanze di Ciunski troviamo un piccolo castelliere ed alcuni tumuli. Oltre a queste località dell'età del bronzo, verso la fine del secolo scorso venne scavata una grande necropoli con tombe risalenti alla fase più antica e più giovane dell'età del ferro nonché dell'epoca romana; essa è ubicata a sud di Ossero, lungo il canale che separa le isole di Cherso e Lussino, sulla sponda di Lussino vicino alla chiesa di S. Stefano. Questa necropoli venne scavata nel 1874 e nel 1881 dal parroco di Ossero G. Bolmarčić. Una piccola parte degli oggetti di questa località è conservata presso la Collezione di Ossero, alcuni sono conservati presso il Museo archeologico di Pola mentre della gran parte s'è persa traccia.

I reperti della fase più antica dell'età del ferro di questa località sono molto somiglianti agli oggetti del tumulo, fatto del tutto normale in considerazione della vicinanza dei due luoghi di rinvenimento. Recentemente è stata scoperta pure un'altra necropoli vicina alla suddetta località, solamente sull'altro lato del canale, direttamente lungo le mura veneziane che fortificavano Ossero. In base a quanto è stato finora rinvenuto questa necropoli risale alla fase più recente dell'età del ferro. Nelle immediate vicinanze del tumulo non si è rinvenuto alcun luogo d'interesse archeologico ma a giudicare dal profilo del terreno all'interno del fosso per l'acquedotto, con dei sondaggi, si riceverebbe probabilmente una risposta positiva."

Il tumulo e le modalità di sepoltura

"Come abbiamo già menzionato il tumulo si trova sul terreno tra l'attuale cimitero e la strada che da Cherso conduce a Lusinpìcolo, ad una profondità di circa 0,60 m dalla superficie. In base ai risultati parziali di scavo ha una forma quadrata. La lunghezza approssimativa del tumulo è pari a circa 10 m, la larghezza dal margine esterno del muro di protezione esterno ad ovest fino al bordo della strada ammonta a circa 6 m. L'altezza conservata del tumulo è pari a circa 0,80 – 0,90 m. Lo strato di terra che si trova sotto questo strato d'altezza 0,50 – 0,60 m è scompigliato a causa della lavorazione del terreno cosicché si è verificato un piccolo smottamento di terreno da nord verso sud come testimoniato dallo spessore dello strato a sud. Non è possibile accertare l'estensione del tumulo in quanto gran parte dello stesso non è stata scoperta. Considerati gli elementi che compongono il perimetro del tumulo è possibile suddividerlo in due parti principali: quella esterna cui appartengono i muri di protezione e quella interna con le tombe. Lo spazio nel quale si trovano le tombe ha pure una forma quadrata con lati di lunghezza pari a circa 4,20 m. In questa parte del tumulo si trova un focolare con un pavimento di argilla compressa e terra rossa, di forma quadrata di dimensioni 1,30 x 1 m e delimitato da una fila di pietre sul lato orientale e settentrionale. Ad ovest il suddetto focolare è tagliato dall'acquedotto.

L'argine conservato del tumulo si compone di strati alterni di terra e pietra mescolati a frammenti di ceramica da castelliere, fuliggine e un gran numero di resti di ossa animali. È composto da quattro strati sul luogo dei muri e da tre nello spazio nel quale si trovano le tombe. Dal punto di vista delle dimensioni trattasi di un tumulo di media grandezza come s'incontrano spesso sulle isole quarnerine, in Istria, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina ed in Slovenia. Ciò nonostante tra questi tumuli non si riesce a trovare alcun tipo di analogia sicura con quello in oggetto.

Sono state rinvenute in totale 7 tombe collocate nella metà meridionale del tumulo. Il tumulo apparteneva ad una famiglia di prestigio e qui ne sono sepolti i membri: la tomba contrassegnata con il numero 6 apparteneva a una

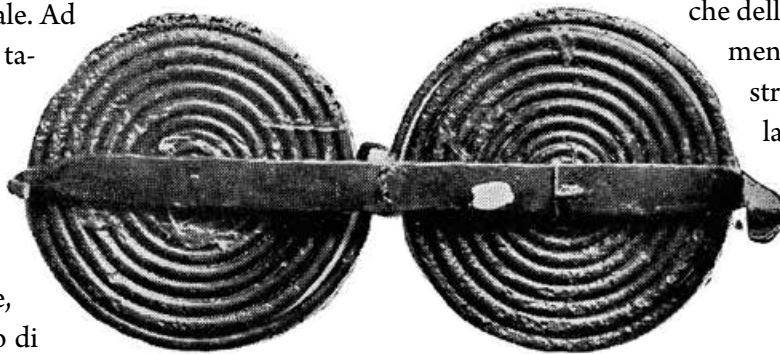


Le foto di Roberto Polonio indicano il sito su cui si trova il tumulo: parte di questo è sotto la strada e sotto la masiera semidistrutta mentre il resto rimane sotto il terreno delimitato dal secondo muro, a pietre grandi e squadrate, che è quanto resta del muro originale romano di Oszero.

madre morta insieme al neonato (tomba N° 7 che contiene ossa delle gambe e della testa e una fibbia ad arco con un chicco d'ambra) durante il parto, mentre le altre 5 sono disposte sul perimetro del tumulo. Simili tombe familiari compaiono pure in altre aree. Le incontriamo in Istria in due località significative, sotto le mura del castelliere dell'età del bronzo di Vrčìn e a Nesazio presso Pola. Dumitrescu menziona alcune tombe familiari nel Piceno, che si trovano a Grottammare, Spinetoli, Numana ed Offide appartenenti alla fase più antica dell'età del ferro.

L'intero tumulo non è stato oggetto di studio, però la ceramica dei tumuli presenta le caratteristiche tipologiche della ceramica incontrata solitamente in tutti i castellieri dell'Istria e delle isole quarnerine, la cui definizione cronologica rappresenta per il momento un problema complesso che richiede un lungo lavoro sistematico.

In tutte le tombe ad eccezione di quella n. 3 dove, secondo quanto riferito dagli operai, non vi era praticamente nulla. Le tombe non sono tutte altrettanto ricche. Un notevole numero di reperti è stato rinvenuto nella tomba n. 6 mentre nelle altre sono stati trovati al massimo tre reperti (tomba n. 3). I reperti sono in bronzo ed ambra. Quelli in bronzo sono notevolmente ossidati e si disgregano; altrettanto accade per qualche reperto in ambra. Gli oggetti sono essenzialmente degli ornamenti: fibbie, braccialetti, anelli, collane. Sono stati rinvenuti pure un ago e due bottoni. La gran parte di questi oggetti apparteneva all'abbigliamento del quale però non si è trovata traccia.



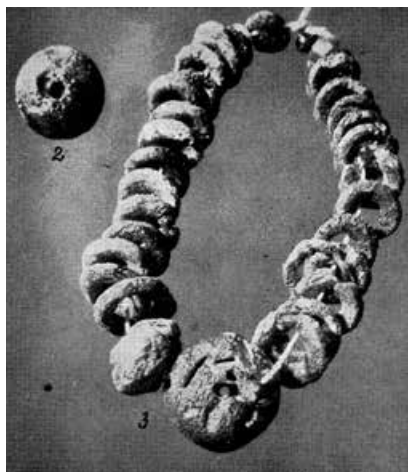


Il Tumulo nella ricostruzione di Mladin

Le fibbie rinvenute nelle tombe possono essere suddivise in tre tipologie: 1. ad arco con un chicco d'ambra nell'arco stesso, 2. a forma occhialuta e di spirale, 3. di tipo cosiddetto italiano. Le fibbie con chicchi d'ambra nell'arco sono frequenti pure in altre località liburniche (Nona, Podgrađe, Starigrad ai piedi del Velebit, Zaton, ecc.). Valenti, che le menziona nella Guida, afferma che sono numerose e le colloca nell'età del ferro e così dice pure il Brunelli. Batović menziona pure la loro presenza nella necropoli di Nona scoperta di recente. Al contrario non sono presenti nelle necropoli istriane appartenenti alla cultura di Hallstatt. Fibbie analoghe sono presenti pure presso gli Iapodi a Kompolje assieme alle fibbie ad arco ma ve ne sono pure a Vrepac. Drechsler-Bižić fa risalire le fibbie di Vrepac ad un'epoca precedente a quella di Novillara in Italia, ovvero prima di Ha A2-B (vedi nota a piè pagina). Fibbie del tutto simili sono state rinvenute pure nelle necropoli del Piceno dove sono presenti in gran numero (Novillara-Malorani, Servi, Ancona, Monteroberto e S. Costanza) nelle tombe più antiche risalenti alla fine dell'VIII.

Su sette tombe presenti nel tumulo solamente nella tomba n. 6 è stata rinvenuta una fibbia con disco del tipo cosiddetto italiano. È in bronzo, ha una lunghezza di 44 cm ma è priva della parte finale del prolungamento dell'ago sul quale era fissato il disco verticale. Oltre ad essa nel Museo archeologico di Pola sono conservate altre due fibbie dello stesso tipo che provengono pure da Ossero. Sono molto somiglianti e si differenziano solamente per alcuni dettagli. I braccialetti rinvenuti nelle tombe erano presenti a coppie. Due coppie di braccialetti piuttosto grandi sono stati rinvenuti nella ricca tomba n. 6, realizzate in sottile lamiera di bronzo mentre all'interno sono cave.

Nella tomba n. 6 sono stati trovati pure due bottoni dalla forma circolare-convessa; nella parte



interna presentano un piccolo fermaglio attraverso il quale passava il filo. Nella stessa tomba vi era pure una collana d'ambra con una trentina di chicchi di cui numerosi si sono rotti; tra di essi troviamo pure due composti da una pasta vetrosa azzurra. Simili collane sono state trovate nelle altre necropoli liburniche (Ossero, Nona, ecc.) ma sono presenti pure a Kompolje, nella regione della Lika.

Conclusione:

In base alla presente rappresentazione del tumulo ed all'analisi degli oggetti tombali possiamo concludere affermando che il tumulo di Ossero venne impiegato in un'epoca tra Ha B fino e non oltre l'inizio di Ha C.

Dal punto di vista dell'architettura delle tombe, delle modalità di sepoltura in posizione fetale e del tipo di oggetti rinvenuti nelle stesse lo scavo del tumulo non ha aggiunto ulteriori informazioni a quelle già possedute sui Liburni. Secondo la nostra opinione il maggior risultato conseguito con la scoperta parziale del tumulo consiste nel constatare la presenza di un culto dei defunti e di cerimonie rituali che venivano svolte in occasione delle sepolture. Non sono state reperite armi."



Alcune delle tombe del Tumulo di Ossero da Mladin

Nota

La cultura di **Hallstatt** si sviluppò tra il XIII e il VI secolo a.C., come probabile evoluzione della "cultura dei campi di urne" a cui inizialmente si sovrappone, è la principale cultura protostorica della prima età del Ferro centro-europea, e fu suddivisa in quattro fasi principali: Hallstatt A e Hallstatt B corrispondono alla tarda età del bronzo (1200-800 a.C. ca.)

Hallstatt C corrisponde agli inizi dell'età del ferro (800-600 a.C. ca.) e alle tombe a tumulo principesche
Hallstatt D (600-500 a.C. ca.) l'area occidentale, probabilmente in connessione con il commercio verso il Mediterraneo, acquista una maggiore importanza

La ceramica e gli oggetti di ornamento presentano ugualmente significative differenze tra i diversi periodi. La cultura di Hallstatt sembra portata da popolazioni provenienti dall'Illiria, ma nelle fasi più recenti sembra essere collegata ai Protocelti.

Comunità di Lussinpiccolo

Bando di Concorso anni 2018-2019

per la VII Borsa di Studio Giuseppe Favrini

di Euro 2.000,00, annuale e ripetibile per il corso di studi universitari successivi al triennio di base per il conseguimento della laurea specialistica

Per ricordare Giuseppe Favrini, esule, cofondatore della Comunità di Lussinpiccolo, Associazione italiana dei Lussignani non più residenti sull'Isola, attuario, dirigente d'azienda, appassionato insegnante, profondamente legato alle sue radici isolane e agli Ideali di Patria, la moglie Renata Fanin Favrini **istituisce una borsa di studio a favore di uno studente universitario discendente da una famiglia di esuli dalla Venezia Giulia, Isole Quarnerine e Dalmazia, appartenente a nucleo familiare associato alla Comunità di Lussinpiccolo o ad altra Comunità di esuli.**

Possono fare domanda gli studenti che abbiano concluso con ottimo profitto il corso universitario triennale in una Università italiana e intendano proseguire gli studi. A parità di merito sarà data la preferenza a coloro che abbiano interessi per la cultura dei paesi d'origine.

L'ammontare della borsa verrà diviso in 2 rate semestrali uguali di E 1.000,00 ciascuna.

La concessione delle annualità successive alla prima saranno subordinate ai risultati conseguiti nei semestri precedenti.

Le domande devono pervenire entro il 28 febbraio 2018 indirizzate alla Comunità di Lussinpiccolo, via Belpoggio 25, cell. 3928591188, tel. 040305365, e-mail: r.favrini@alice.it o licia.giadrossi@alice.it e corredate dai seguenti documenti:

- cittadinanza italiana
- appartenenza ad associazione di esuli
- fotocopia del libretto universitario o del diploma di laurea triennale
- fotocopia dell'iscrizione al IV anno di laurea.

La valutazione delle domande e dei candidati per l'attribuzione della borsa di studio sarà effettuata da una Commissione, il cui giudizio è inappellabile.

La composizione della Commissione è definita dal regolamento depositato presso la Comunità di Lussinpiccolo, Trieste, via Belpoggio 25.

Gli importi delle rate semestrali della Borsa di Studio saranno consegnate in occasione delle riunioni annuali della Comunità di Lussinpiccolo, nei mesi di marzo e di novembre.

Il segretario generale
Dr. Licia Giadrossi-Gloria

Trieste, 12 settembre 2017

Comunità di Lussinpiccolo ONLUS
iscritta al n° 331 del Registro generale del Volontariato del FVG, CF 90079060324.
Sede: Via Belpoggio 25,
34123 Trieste
Tel. 3928591188
licia.giadrossi@alice.it

BANDO


 Fondazione
Bracco



 progetto **Diventerò**
 Fondazione Bracco per i Giovani

Il progetto *Diventerò* è un'iniziativa pluriennale di Fondazione Bracco per accompagnare i giovani di talento nel loro iter formativo e professionale, promuovendo percorsi innovativi di consolidamento del legame tra il mondo accademico e quello del lavoro. Tutti i vincitori delle borse di studio entreranno a far parte di una comunità di "alumni", un network di eccellenze utile a mantenere contatti e relazioni che durino nel tempo.

Fondazione Bracco, in collaborazione con la Comunità di Lussinpiccolo, nell'ambito del progetto *Diventerò*, bandisce un concorso per l'assegnazione di

UNA BORSA DI STUDIO

alla memoria di Elio (Eliodoro) Bracco, della moglie Nina Salata e di Fulvio Bracco

La borsa di studio, del valore di € 2.500,00 (duemilacinquecento), è destinata a studenti universitari italiani o stranieri, di **età non superiore a 29 anni alla scadenza del bando**, che intendano presentare una tesi di laurea o di dottorato in lingua italiana avente come argomento: **"la conoscenza e la conservazione del patrimonio culturale e ambientale dell'isola di Lussino anche ai fini della sua promozione turistica"** da discutersi entro e non oltre 6 mesi dall'assegnazione della borsa di studio.

La domanda di ammissione al concorso deve essere inviata **entro e non oltre il 30 aprile 2018** alla Fondazione Bracco all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com e dovrà essere corredata dalla seguente documentazione:

- progetto della tesi di laurea o di dottorato che si intende redigere, controfirmata dal laureando/dottorando e dal relatore;
- fotocopia documento d'identità;
- fotocopia fotocopia del certificato d'iscrizione ad un corso di laurea e del piano di studi con esami effettuati e votazioni conseguite;
- dettagliato curriculum vitae (comprendente foto, indirizzo, numero telefonico, indirizzo e-mail, dati anagrafici, autorizzazione al trattamento dei propri dati personali ai sensi del D. Lgs. 30.06.2003 n.196);
- eventuale documentazione (o autocertificazione) comprovante la discendenza da famiglie di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia.

Il candidato, inoltre, dovrà dichiarare, sotto la propria responsabilità, di non essere beneficiario/a o di altra borsa o premio o assegno di studio finalizzato allo stesso scopo del progetto *Diventerò*.

Saranno esclusi dal concorso i/le candidati/e le cui domande di partecipazione e/o le relative documentazioni perverranno dopo la data del 30 aprile 2018 e quei/le candidati/e che invieranno la documentazione incompleta.

La borsa di studio sarà assegnata da una apposita commissione giudicatrice, costituita da due rappresentanti di Fondazione Bracco e due rappresentanti della Comunità di Lussinpiccolo.

La commissione sceglierà, in piena autonomia, entro 1 mese dalla chiusura del bando, la domanda maggiormente meritevole sulla base dei seguenti criteri:

- pertinenza e originalità della tesi;
- curriculum vitae del candidato.

A parità di punteggio sarà data precedenza ai discendenti di esuli dall'Istria, Isole Quarnerine, Fiume e Dalmazia e ai richiedenti più giovani.

Il giudizio di merito espresso dalla commissione giudicatrice sarà insindacabile.

La commissione giudicatrice, tramite Fondazione Bracco, darà comunicazione al vincitore entro il **31 maggio 2018**. La tesi di laurea o di dottorato dovrà essere inviata all'indirizzo e-mail segreteria@fondazionebracco.com entro e non oltre il **30 novembre 2018**.

L'importo della borsa di studio, comprensivo di eventuali oneri fiscali che rimarranno a carico del beneficiario, verrà corrisposto da Fondazione Bracco successivamente alla ricezione da parte della stessa Fondazione Bracco della tesi di laurea o di dottorato, purché la stessa avvenga entro e non oltre il 30 novembre 2018.

Informativa ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, Fondazione Bracco raccoglierà ed utilizzerà, in formato elettronico e cartaceo, i dati personali contenuti nelle domande e nella documentazione allegata dai richiedenti al solo fine di consentire alla commissione preposta la selezione delle domande e l'attribuzione delle borse di studio.

I richiedenti esprimono nella domanda il consenso scritto al trattamento dei propri dati personali.

Il titolare del trattamento dei dati personali è Fondazione Bracco, al quale ci si potrà rivolgere per esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/2003.

I nostri prossimi INCONTRI



Nel 2018

Sant'Antonio Abate, patrono di Lussingrande

A Trieste

Sabato 20 gennaio 2018, Santa Messa alle ore 16 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

A Genova

Venerdì 19 gennaio 2018, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 e Vera Bracco 010 8663629.

Ricorrenza della Madonna Annunziata

A Trieste

Sabato 24 marzo 2018, Santa Messa alle ore 16 nella chiesa dei Santi Andrea e Rita, in via Locchi 22 e a seguire l'incontro nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane in via Belpoggio 29/1, angolo via Franca.

A Genova

Venerdì 23 marzo 2018, Santa Messa alle 12 a Sant'Eusebio e a seguire l'incontro conviviale "da Gesino"; per prenotazioni telefonare a Mariella Quaglia 010383720 e Vera Bracco 0108663629.

Assemblea Generale e Convegno

A Peschiera del Garda il 5 e 6 maggio 2018

Ci incontreremo sabato 5 maggio all'Hotel Al Fiore e per l'Assemblea Generale che avrà luogo domenica 6 maggio a iniziare dalle ore 10. Per le prenotazioni, telefonare alla signora Mariella Quaglia 010383720 e per il viaggio da Trieste a Licia Giadrossi tel. 3928591188.

Ancora su Antonio Celestino Ivancich

Doretta Martinoli

Ecco come in un articolo dell'Osservatore Triestino era descritta l'azione compiuta dal Cap. Antonio Celestino Ivancich per meritarsi la massima onorificenza riservata ai capitani della flotta mercantile austriaca.

IL CAPITANO ANTONIO CELESTINO

IVANCICH INSIGNITO DELLA "IMPERIALE BANDIERA MARITTIMA D'ONORE ROSSA E DELLA CROCE DI CAVALIERE DELL'ORDINE IMPERIALE DI FRANCESCO GIUSEPPE IL GIORNO 3 LUGLIO 1860 a bordo la fregata RADETZKY alla presenza dell'Arciduca Massimiliano e della sua consorte Carlotta.

Il primo aprile del 1859 il Capitano Antonio Celestino Ivancich partiva da Cardiff per Fiume al comando del proprio brigantino "EOLO" della portata di 313 tonnellate.

Attraversato felicemente il Mediterraneo e prossimo ormai alla sua destinazione, l'Ivancich navigava lungo le coste dell'Isola Grossa, ignaro del tutto della scoppiata guerra frattanto tra l'Austria e il Regno Sardo alleato della Francia, quando il 15 maggio, alcuni incrociatori francesi, fermatolo, lo informarono della nuova situazione, lo catturarono e lo dirottarono, sotto scorta, su Venezia occupata dai franco-sardi.

Per qualche settimana i francesi trattennero l'Eolo a Venezia in attesa di ordini. Finalmente il 7 giugno giunse l'ordine di trasferire il bastimento a Tolone per sottoporre il suo caso a quel tribunale delle prede di guerra.

Sostituiti in fretta sei membri dell'equipaggio austriaco con un sottufficiale e cinque marinai della marina francese, ben armati, l'Eolo con a bordo il Capitano Ivancich, lo scrivano Silvio Ivancich, il nostromo Antonio Faresich, due marinai e un mozzo, tutti da Lussinpiccolo, come prigionieri, fece vela verso la nuova destinazione.

Fu allora che il Cap. Ivancich concepì l'idea di ribellarsi ai francesi in modo di ritornare in possesso della sua nave.

Egli ne fece parola segretamente allo scrivano e al nostromo e per loro tramite ai due marinai rimastigli, fu

deciso di approfittare della prima buona occasione che si presentasse per tentare di mettere in atto il progetto ben consci che in caso di fallimento ci avrebbero rimesso la vita tutti.

La notte fra il 9 e il 10 giugno scoppiò una violenta burrasca che sgominò non poco il sottufficiale francese, responsabile verso il proprio governo sia della nave che dei prigionieri, ma ben poco pratico di cose di mare. Il Capitano Ivancich prontamente ravvisò in quel frangente la tanto attesa occasione e decise di agire per mettere in atto il suo piano. Data la furia degli elementi non gli fu difficile di persuadere lo sgomento sottufficiale francese della necessità di allontanarsi il più possibile dalla pericolosa costa italiana per cercare salvezza sotto la costa dalmata situata sopravvento e pertanto più sicura. Riuscito nel suo intento il Capitano Ivancich ordinò allora al nostromo di disarmare accortamente i tre soldati francesi che dormivano insieme a lui e di rinchiuderli sotto prua, incaricò, nello stesso tempo lo scrivano di impossessarsi delle armi dei due marinai francesi, in quel momento

in coperta al governo della nave. In quanto al sottufficiale, il capitano decise di sorvegliarlo lui stesso, badando che non avesse d'accorgersi di nulla. Con pretesto egli lo attirò nella saletta e ve lo tenne fino al momento in cui il nostromo, affacciatosi all'uscio, non gli fece capire con un'eloquente occhiata, che il colpo era riuscito. Allora il Capitano Ivancich, rivolgendosi al sottufficiale spiegò in poche parole ma ferme, il capovolgimento della situazione e dimostrandogli l'impossibilità di ogni resistenza da parte sua, gli impose di arrendersi.

In tal modo Capitano Ivancich ritornò padrone del suo bastimento e con i pochi uomini rimastigli seppe uscire dalla tempesta e ad entrare il giorno 13 giugno del 1859 nella sicura baia di Gravosa, in territorio austriaco dove consegnò i prigionieri alla corvetta *Diana*.



Invito alla cerimonia di conferimento dell'onorificenza

Archivio Giovannini-Ivancich

NOTA: La “Imperiale Bandiera marittima d’Onore Rossa”, istituita con sovrana patente del 16 aprile 1850, al fine di premiare azioni di rilievo da parte di capitani mercantili, recava a coloro che riuscivano a meritarsela onori e vantaggi non indifferenti; fra le altre cose dava il diritto di sventolare la bandiera d’onore dall’albero di maestra, il diritto al saluto con colpi di cannone da parte delle unità della marina da guerra, la facoltà di ottenere il conferimento della croce al merito, di ottenere un pubblico impiego adeguato alle proprie capacità, come pure il vantaggio di un trattamento di favore per la pensione, o sussidio nel caso di prematura inabilità al servizio di mare.

Interessante la disposizione secondo la quale, dopo la morte di un capitano insignito della bandiera d’onore,

questa doveva essere conservata bene in vista, nella sala del Consiglio Comunale del suo paese di nascita.

Nel caso del Capitano A.C. Ivancich, per altro unico insegnito di tale onorificenza; l’ultima disposizione fu, alla sua morte, solo temporaneamente osservata. Attualmente gli eredi del Cap.Ivancich hanno fatto dono dell’insegna e della croce alla città di Trieste che ne ha disposto la conservazione presso il Civico Museo del Mare della città stessa.

I marinai dell’*Eolo* a loro volta furono premiati e precisamente al nostromo Faresich fu conferita la croce d’argento al merito con la corona e la somma di 1000 fiorini. Ai due marinai toccò a ciascuno 500 fiorini. Non risulta quale sia stata l’onorificenza o il premio concesso allo scrivano Silvio Ivancich, figlio primogenito di Antonio Celestino.

Auguri, auguri, auguri a tutti i soci aderenti e simpatizzanti per un felice e prospero 2018! Ci vediamo presto tra il cielo e il mare di Lussino, con i colori e i profumi della nostra isola.

La Presidente Doretta Martinoli

Perché il Calendario 2018

“Lussino - dai transatlantici alle navi da crociera”?

Sergio de Luyk

Questo progetto nasce dalla constatazione del crescente sviluppo della cantieristica italiana, oggi nelle cronache politico-economiche di tutti i media, con l’acquisizione da parte di Fincantieri dei Cantieri francesi STX di St. Nazaire. Questa importante crescita industriale è strettamente connessa al rapido sviluppo dell’industria delle Crociere che vede i più importanti Armatori del mondo competere con commesse miliardarie per acquisire navi di caratteristiche tecnologiche sempre più avanzate e di sempre maggior tonnellaggio.

Come si sia arrivati a questa svolta nel modo di intendere il viaggio per mare, dal transatlantico alla nave da crociera, e quanto Lussino, con i suoi Armatori, con le sue navi, con i suoi Comandanti, con i suoi Agenti Marittimi, con i suoi uomini abbia inciso in questa storia complessa è quanto, con estrema modestia, vogliamo ricordare, con poche immagini (i mesi dell’anno

sono solo 12!) di alcune navi che abbiamo ritenuto significative a segnare alcune tappe di questo processo.

Le navi che abbiamo selezionato, solo 12 per forza di cose, sono solo una parte di un molto maggiore patrimonio nautico. I criteri con cui queste navi sono state scelte sono determinati dalla loro “lussignanità”, vale a dire per i legami delle stesse con i Cantieri, le maestranze, gli Armatori, gli Ufficiali e i Comandanti lussignani che le hanno volute e portate nei mari del mondo.

È impossibile citare tutti i nomi delle persone che con queste splendide creature hanno avuto un rapporto diretto, e ci scusiamo sin d’ora per i nomi che non compariranno in calce alle immagini. Ma vogliamo ribadire come tutti, proprio tutti, gli uomini e le donne di mare della nostra isola sono idealmente presenti in ciascuna delle immagini di queste splendide Signore dei Mari del Calendario 2018.



Ci hanno lasciato

Silvana Gellusich nata a Lussinpiccolo, deceduta a Venezia l'11 febbraio 2017

Marco Scocchi nato a Parenzo il 21 ottobre 1922, deceduto a Trieste il 9 agosto 2017

Enzo Della Valentina nato a Zara il 6 dicembre 1925 è serenamente andato al Signore la mattina del 25 agosto 2017 a Pordenone

Luciano Santich nato a Lussinpiccolo il 4 marzo 1933, deceduto a Trieste il 25 ottobre 2017

Umberto Scolozzi nato a Pola il 3 ottobre 1933, deceduto a Roma il 18 novembre 2017

Commemorazioni

Noretta Cosulich Rossetti

Rita Cramer Giovannini



Io

Il 20 agosto scorso ci ha lasciato una cara amica, Noretta Cosulich Rossetti.

La ricordo come una persona semplice, solare, positiva, sempre disponibile e aperta al prossimo. Così mi era sembrata fin dai nostri primi incontri, una decina d'anni fa, nella sede della nostra Comunità e durante le manifestazioni dei lussignani. Mi ricordo come io mi sentissi in soggezione, imbarazzata e fuori luogo in quelle occasioni, visto che poco o niente conoscevo di Lussino e dei lussignani, e come invece Noretta con poche, amabili parole mi facesse subito sentire a mio agio.

Con il passare degli anni, ho imparato a conoscerla meglio e spesso l'ho interpellata per informarmi su particolari del tempo che fu. Così è stato quando mi sono messa in te-

sta di conoscere gli avvenimenti tragici della seconda guerra mondiale sull'isola. Lei quei giorni li aveva vissuti durante l'estate dei suoi meravigliosi vent'anni, e me li

ha raccontati: mai un momento di tristezza, mai un cedimento al rimpianto. Gli occhi le brillavano della giovane spensieratezza di allora, di chi sa cogliere il particolare con un pizzico di ironia e che, qualunque sia la situazione, sa guardare sempre avanti.

Questo aspetto sbarazzino del suo carattere si evidenziava ancora di più quando si ritrovava con la sua amica di sempre, la Paoletta Vidoli Ratti. Vederle insieme, e sentirle affettuosamente battibeccare, era un godimento. E saltavano fuori divertenti episodi della loro gioventù, come di quella volta



Concertino serale

Da sinistra, sedute: Luisella Matatia, Noretta, Paola Matatia, Paoletta, Gemmetta Iviani, Renée Piccini. In piedi: Luisa Cosulich e Clara Duse

che, in crociera con i figli sulle rispettive barche a vela in un'epoca in cui la Dalmazia non era ancora infestata dai diportisti, entrate in una valletta per ancorarsi per la notte e trovata una barca già all'ancora, l'una gridò all'altra: "andemo via, ghe xe già un!".

Ricordo quell'altra volta a Cornù - erano già vicine ai 90 anni - con un mare che invitava chiunque a tuffarsi, alla Paoletta che si disperava di non avere il costume da bagno Noretta con semplicità disse: "Se ti vol, te dago il mio pareo e te pol far il bagno senza costume".

E come le brillavano gli occhi quando, sulla strada per la Madonna di Cigale, mi raccontava delle estati della sua infanzia, quando alla domenica la mamma la costringeva a mettersi un vestito bianco d'organza, e addirittura le scarpe, per andare a messa alla Madonna.

E anche di quello che era il più grande divertimento suo e di tutte le ragazze del gruppo che esse stesse avevano battezzato "non belle ma decorative": la gara a chi, prendendo la rincorsa con la bici sul molo dei 12 Apostoli, riusciva a fare il salto più lungo in mare, bici compresa.

Mostrandomi un album di fotografie dell'estate 1942 (tre delle quali sono qui pubblicate con il titolo, in corsivo, che Noretta stessa ha scritto sul suo album), le luccicavano gli occhi a rivedersi tra le sue grandi amiche, quelle che, nonostante la lontananza e i fatti della vita, si sarebbero sempre mantenute affettuosamente in contatto tra loro.

La semplicità e la naturalezza che Noretta dimostrava nel vivere ogni momento della vita si poteva cogliere in ogni istante e ogni situazione: dal modo di rivolgersi al Presidente della Repubblica durante un pranzo ufficiale, al chiacchierare con l'autista di un pullman; dal tagliare il nastro all'inaugurazione di una mostra, all'impegno nel preparare un piatto speciale per la festa di laurea del nipote.

Una grande persona da avere come esempio e che ricorderò sempre con piacere e affetto.

Cara Noretta

Licia Giadrossi-Gloria

Purtroppo te ne sei andata, anche se a tarda età, ci hai lasciato orfani della tua presenza serena e accattivante. Per me eri la migliore tra i lussignani che ho conosciuto per le doti di carattere, cultura e classe. Non ho mai sentito lamenti né parlare male di qualche persona.

Ti ho conosciuto bene quando avevi 80 anni allorché hai proposto di scrivere per la rivista Lussino la storia della dinastia Cosulich. Venivi a casa mia con il blocco dei fogli scritti a mano, molto ordinati e precisi, scrivevo sul com-



*Si parte! (nello sfondo Tony il boy)
Noretta in piedi e Paoletta seduta*

puter quanto mi dettavi ed erano sempre notizie interessanti e stimolanti.

Negli intervalli mi raccontavi che dovevi rientrare presto a casa perché venivano a pranzo o a cena i numerosi nipoti, sempre pronta alle feste familiari

Per me che avevo rimosso - a seguito della morte a Trieste di entrambi i miei genitori in un incidente quando avevo meno di 8 anni - ogni traccia di lussignanità, conosciuto è stata una scoperta bellissima. Le altre persone che mi hanno riconciliato con le mie origini sono state l'ing. Claudio Stenta e il prof Giuseppe Favriani.

Abbiamo nuotato insieme in Val di Sole, lì sotto la Cresta de Galo, da dove mia mamma, pure lei di nome Noretta, si tuffava a volo d'angelo mentre noi abbiamo dovuto banalmente far la sagnorida dal brutto molo che offusca quel bellissimo arco calcareo. Lì facevi il bagno da sempre assieme alle tue più care amiche fino ai primi di novembre.

Cara Noretta, voglio ricordarti così, vitale e ironica, a Vai di Sole, felice tra le "grote", i pini, il mare turchese, il sole splendente.

Edoardo Cavedoni

Anna Maria Chalvien Saganic

È stato uno dei primi 7 fondatori della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo.

Promotore della lingua e della cultura italiana, si è impegnato molto per l'acquisto della sede e per l'asilo in lingua italiana. Era una persona molto attiva che voleva sempre pensare in modo positivo.

In memoria di Edy Cavedoni

Pina Sincich

“Ciao Cugina!” Era questo il tuo saluto quando ci incontravamo nella nostra bella Lussino.

Io me ne ero andata nel lontano 1946, rifiutando di insegnare il marxismo ai bimbi delle elementari e di rinnegare l'Italia che avevo imparato ad amare sui banchi di scuola e i cui Grandi, quali Dante, Galilei, Leonardo, tanto per fare alcuni nomi, erano per me motivo di orgoglio.

Tu, forse ancora molto giovane, sei rimasto e da grande hai scelto di scalpellare la pietra, mestiere che nella tua famiglia si tramanda già da ben QUATTRO generazioni, lavoro fatto in silenzio e in solitudine che ti permetteva di essere meno soggetto ai violenti cambiamenti di anima e di mente.

Contribuisti più avanti a costituire la Comunità degli Italiani rimasti, con animo prettamente lussignano, cordiale e disponibile verso tutti.

Hai saputo cogliere il bello e stimolare i tuoi figli a far parte della banda lussignana Giuseppe Kaschmann che ti ha accompagnato alla tua ultima dimora con l'inno a Lussino e il Canto alla Vergine “Nome dolcissimo”.

Hai accolto sempre con vero piacere i lussignani della diaspora che venivano a ritemperare mente e corpo nella loro amata Lussino. Sei stato esempio di grande umanità; prova ne è la numerosissima partecipazione ai tuoi funerali.

Grazie Edy! L'invocazione RIP che certamente hai inciso tante volte nel cimitero di San Martino valga ora per te: Requiescat In Pace

Enzo Della Valentina

La moglie Anita Stefani da Lussingrande e i figli Stefano, Emanuela e Cristina, attraverso la rivista "Lussino" vogliono ricordare il marito e papà Enzo nato a Zara il 6 dicembre 1925 e serenamente andato al Signore la matti-

na del 25 agosto 2017 a Pordenone.

Ci hai accompagnati fino a questo punto del cammino, tu, uomo onesto, retto e di profonda fede.

Ora sappiamo che, per onorarti, dobbiamo proseguire per questa via.

Ci sentiamo più soli e tristi ma, con l'esempio che ci hai lasciato, il nostro passo non sarà incerto.

La tua fiducia nella Provvidenza, la preghiera che ha guidato gran parte delle tue giornate, la tua silenziosa ammirazione verso tutto ciò che richiamava l'Altissimo, ti hanno sostenuto dandoti sollievo nel portare la croce dell'esule dalla tua amata Zara.

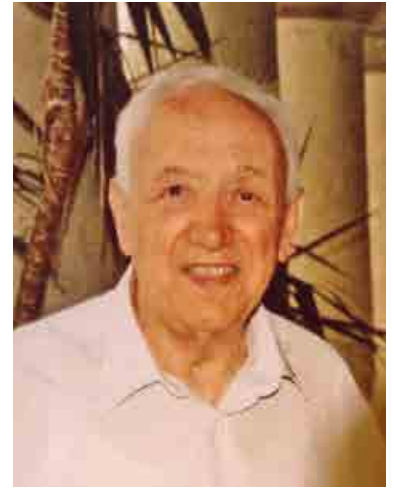
Ora vogliamo pensarti felice, che guardi il tuo mare e le rive dove da bambino giocavi con i tuoi fratelli, o le vie di Milano, città dove hai posto le radici della tua famiglia.

Con la mamma Anita e noi tre figli e Pordenone, qui si è concluso il tuo cammino terreno.

Dal Cielo dove sei ora, ci sembra di sentirti...

"Il Signore è mia forza e mio scudo, in Lui ha confidato il mio cuore".

Stefano, Emanuela e Cristina Della Valentina



Zefferino Pavanelli

Una persona speciale, mio marito Zefferino



Sabato 6 maggio 2017 mia sorella Anna ha organizzato a Genova un incontro di familiari e amici stretti per ricordare suo marito Zefferino a due anni dalla morte.

Anna ha svolto una presentazione attraverso diapositive e foto, ripercorrendo brevemente la sua vita, la sua professione, le sue idee, i suoi lavori e studi insieme a tanti momenti familiari felici. Le sue idee geniali e innovative ed i suoi progetti e lavori sono a disposizione di tutti attraverso il suo sito internet, che molti visitatori continuano ad apprezzare.



Sono seguiti poi alcuni interventi di familiari che hanno ricordato sia momenti vissuti insieme che le sue doti intellettuali ed umane. Con Rino si è ricordato anche papà Eugenio, persone simili nel carattere e nella progettualità.

Hanno partecipato all'incontro le sorelle Martinoli di Roma e Milano, i cugini di Mestre e amici di Milano e Genova. Parenti e amici non presenti hanno comunque inviato il loro ricordo personale di Zefferino.

L'incontro si è concluso con una S. Messa per Rino e papà Eugenio e successiva serata in pizzeria Montallegro sul Righi, luogo caratteristico sulle alture di Genova.

La pubblicazione degli interventi commemorativi è attualmente in fase di stampa.

Olga Martinoli

Arcilla Winter Stampalia

Le figlie Maria e Adriana Stampalia

Nel decimo anniversario della morte, inviamo una nota in ricordo della cara mamma Arcilla Winter Stampalia.

"Sono trascorsi 10 anni dalla morte della carissima mamma Arcilla Winter Stampalia avvenuta il 14 novembre 2007.

Vogliamo ricordarla a chi l'ha conosciuta come una persona piena di vita, gioviale, sempre sorridente, combattiva e perseverante nei momenti difficili della vita.



14 aprile 2007, Arcilla nel suo ultimo compleanno

La mamma era appassionata di musica, suonava il pianoforte; era sensibile ed amante della natura: quante volte ci ha fatto ammirare un tramonto sul mare, un fiore selvatico nato lungo la scogliera, uno specchio d'acqua color smeraldo, increspato da un "refolo" improvviso...

Fino all'ultimo la mamma è tornata nella sua Lussino, in quella "kucica" che temerariamente, e nascostamente, si era fatta acquistare da terze persone nel lontano 1955.

È bello pensare alla mamma Arcilla mentre ogni giorno si avviava lesta in passeggiata a Barcola e quando arrivava l'estate tornava a Lussino a godere dell'aria salmastra, del profumo dei pini e del suo meraviglioso mare.

Ti vogliamo tanto tanto bene mamma!!!

Con affetto, le tue figlie Maria e Adriana

In ricordo di Alfredo Böhm

dalla figlia Rossana

Mio padre amava tantissimo il luogo dove è nato ed è potuto crescere solo fino all'età di nove anni. Penso di non essere mai riuscita a capire fino in fondo l'amore che legava mio padre a Lussino. Tante volte mi ha descritto la casa dove è nato, disposta su più piani e di colore verde, con la cisterna d'acqua in giardino dentro la quale qualche volta si nascondeva. Mi raccontava di come sua zia fosse un'ottima cuoca, della pensione della sua famiglia, della casa in campagna, degli zii di Vienna e di tanti altri fatti che purtroppo non ricordo bene... Non ricordo perchè ero bambina e quando iniziava a raccontare la sua vita poteva passare anche più di un'ora ed io mi annoiavo: volevo andare a giocare... tanto c'era tempo per sentirle quelle storie.

Il tempo ora è scaduto ed io vorrei tanto sedermi vicino a lui e stare ore ad ascoltare le sue storie, registrandole direttamente dalla sua voce e facendo le mille domande che non gli ho mai fatto perchè dovevo andare a giocare.

Ora da adulta, mamma di una bambina di nove anni, la stessa età di papà quando ha abbandonato la sua casa natale, capisco la disperazione di quel bambino nell'abbandonare tutto: i suoi giochi, i quaderni, le matite colorate appena ricevute in regalo, i libri di scuola.

Non sono mai stata a Lussino e quando papà si è ammalato, avrei tanto voluto portarlo un'ultima volta a vedere casa sua... Chissà se avremmo mai avuto il coraggio di bussare alla porta e chiedere di entrare... che regalo bellissimo sarebbe stato... ma non c'è l'ho fatta. Tanto, come mi dicevo quando ero bambina, c'è tempo... papà è una quercia, nessuno può abatterlo, neanche il cancro...

Come avrete capito, ricevere la vostra rivista fa riaffiorare tanti ricordi dolorosi, non perchè io voglia dimenticare, ma perchè non c'è più nessuno che, quando la riceveva, mi chiamava e aprendola mi leggeva alcuni articoli, mi mostrava le foto per indicarmi la sua casa o la via dove giocava oppure la scuola.

A mia figlia Alessia cercherò di trasmettere tutti i ricordi del nonno, ma non sarà la stessa cosa, perchè io stessa non li ricordo più così bene e non sono in grado di trasmetterle tutte le sensazioni che percepivo ascoltandoli direttamente da chi quei fatti li aveva vissuti.

Tutto questo mi addolora ancora di più perchè i racconti, pur se tramandati alle generazioni successive, con il passare del tempo saranno sempre più sbiaditi e inariditi dalla disperazione che parte del popolo italiano ha provato abbandonando la propria terra, le proprie case, i luoghi legati ai propri affetti e ricordi.

Io non sono mai stata a Lussino e forse il giorno in cui mi deciderò a visitarla con la mia famiglia, me ne innamorerò come è successo a molti e come è successo ai miei avi quando da Vienna andarono in vacanza a Lussinpiccolo e decisero di trasferirsi.

Ma cosa avrà quest'isola di speciale? Prima o poi lo scoprirò.

Dal libro "I primi cinquant'anni di turismo a Lussino" di Rita Cramer Giovannini e Franko Neretich

Pension Helene

Nel 1902 la Pension Helene viene nominata per la prima volta in un guida turistica. La sua proprietaria era Helene Mayrhofer, viennese, con una grande esperienza di cuoca negli hotels della capitale. Ella installò la pensione in un edificio di recente costruzione, acquistato allo stato grezzo, sito nel rione Squero, la continuazione a nord della Riva Francesco Ferdinando. In una guida turistica del 1910 viene ancora nominata come Pension Helene.



Attorno al 1911 Rudolf Schweikart prese la conduzione dell'albergo, che ribattezzò Hotel Balkan, mentre Helene continuava a occuparsi della cucina. Sulla guida mensile "Lussinpiccolo e Cigale" del 1912 - 1913, la struttura viene indicata come Hotel - Restaurant Balkan.



Dopo la Guerra Mondiale la gestione della pensione fu presa dalla nipote di Helene Meyrhofer, che si chiamava Helene come la zia. La ragazza nel 1917 si era sposata con Karl Böhm, pertanto la struttura fu ribattezzata Helene Böhm Privathaus. L'anziana Helene Meyrhofer continuò a preparare in cucina le sue prelibatezze. Durante il periodo scolastico, la casa ospitava gli studenti e i professori dell'Istituto Nautico non residenti a Lussino, dando loro vitto e alloggio. Uno dei primi ospiti fu il prof. Oscar Gayer, che insegnava matematica e disegno geometrico. D'estate invece arrivavano sempre gli stessi pensionanti alto atesini, che tornavano annualmente per la stagione balneare.



Memorie di infanzia di Antonio Budinich-Budini

a cura di Marco Budinich

Antonio Budinich-Budini (1878 - 1972), mio nonno, è stato protagonista e testimone di anni di grande cambiamento per Lussino e la sua gente.

Antonio amava e sapeva scrivere e fra gli altri scritti ha lasciato dei ricordi della sua infanzia che noi, suoi discendenti, troviamo evocativi e coinvolgenti. Viste le dimensioni li proponiamo ai lettori del Foglio in due puntate.

Leggendo queste memorie si animano davanti a noi la vita e le persone che avremmo incontrato a Lussino alla fine del 1800. Ma dal racconto traspare anche qualche squarcio di un passato più remoto: Antonio bambino incontra e descrive vecchi Lussignani di quegli anni e ci presenta persone che avevano vissuto a Lussino quando faceva parte della Serenissima Repubblica di Venezia e che ricordavano quel periodo con nostalgia.

I primi anni

Non venni alla luce del mondo nella nostra vecchia casa a Lussingrande: ciò fu per me negli anni della mia infanzia e più in quelli della fanciullezza motivo di rammarico e di dolore: nei giuochi e nelle battaglie con i miei coetanei della scuola popolare il non essere nato a Lussingrande costituiva quasi un demerito, era come un segno di inferiorità nel turbolento regno della mularia prettamente lussingrandese: il sentirsi dire: "Taci tu che sei lussinpiccoleso" era per la mia sensibilità motivo di tante umiliazioni che non ero capace di reagire quando mi veniva detta: provavo un vero senso di invidia per i miei condiscipoli che avevano avuto la fortuna di nascere a Lussingrande.



Antonio bambino con la sorella minore Maria assieme ai genitori Melchiade ed Elena Budinich in Budinich

Perché io nacqui a Lussinpiccolo il 24 gennaio 1878.

Mio padre era allora professore di lettere presso quella I.R. scuola nautica: la nostra abitazione era nei pressi della piazza press'a poco dietro l'attuale negozio di manifatture Tedaldi.

Dei primissimi anni della mia infanzia a Lussinpiccolo non ho che vaghissimi ricordi di due tre insignificanti episodi: una sera mio padre mi castigò perché avevo fatto non so che cattiveria alla mamma ed io piansi a lungo davanti la porta della sua stanza da studio fino a che mia mamma venne a intercedere il perdono per me.

Ho un'altro incerto ricordo di mia madre; essa lavorava seduta presso un sofà sul quale io giocavo; c'era un'altra signora vicina, probabilmente un'amica in visita: forse la signora Matilde Gladulich, mia santola, che abitava nella

casa attigua alla nostra e che con la nostra aveva in comune il cortile. Questi i soli miei ricordi di quei primissimi anni, i soli ricordi di mia madre.

Poi più forte ma ancora assai incerto il ricordo del terribile 12 febbraio 1882: mi svegliarono molto di buon'ora: c'era gran confusione in casa: un vecchio zio venuto da Lussingrande, il santolo o Barba Piero (Cap. Piero Budinich) come lo sentii sempre chiamare, confortava e accarezzava mio padre che piangeva disperatamente: a me ed alle sorelle Elena e Maria diedero in cucina il caffè e latte in un bicchiere e ricordo che mi fece molto piacere prendere il caffè in quell'insolito recipiente. Poi ci condussero a salutare la mamma che giaceva morta nel suo letto e proprio là ricordo il pianto disperato di mio padre e il vecchio

santolo che lo confortava: il giorno non era ancora spuntato; la stanza era scarsamente illuminata da candele: qualcuno mi prese in braccio perché salutassi la mamma che sembrava dormire.

Poi i ricordi si cancellano nella mia mente per molto tempo e mi ritrovo nella vecchia casa di Lussingrande dove ci trasferimmo dopo il tremendo 12 febbraio 1882.

Nella grande casa abitavano tre vecchi: mio nonno, cap. Simon Budinich, da molti anni ritirato dalla navigazione, e due sue vecchie sorelle, zitelle tutte e due: l'amia (zia) Lutgarde e l'amia (zia) Giuditta.

Non fu certo lieta la mia fanciullezza nella vecchia grande casa di Lussingrande. I tre vecchi che la abitavano erano gli ultimi superstiti di una generazione che aveva visto lo splendore della famiglia e che si estingueva nella tristezza e quasi nell'indigenza.

La grave età e le difficili condizioni economiche in cui vivevano avevano inasprito i loro temperamenti: erano severi, tristi, qualche volta astiosi e ringhiosi l'uno contro l'altro: con noi erano buoni ma erano troppo vecchi per esserci vicini; vollero educarci, ma la loro opera educatrice fu sempre severa: mancò ad essa perché fosse efficace, l'indispensabile condimento dell'indulgenza e della comprensione.

Nella vasta casa silenziosa, piena di ricordi e di tristezza, fummo noi tre bambini che portammo animazione e vivacità; mia sorella Elena aveva otto anni; era nata nel marzo del 1874; io ne avevo quattro e mia sorella Maria ne aveva meno di tre; era nata nel dicembre del 1879.

Mio padre era ancora giovane, aveva appena 36 anni quando rimase vedovo: era immensamente buono, ma la educazione severa che aveva avuto in un collegio di gesuiti a Padova, ne aveva fatto un uomo austero e chiuso: la morte della mamma fu per lui un colpo dal quale non si riebbe mai: così noi tre bambini crescemmo tristi in quell'ambiente severo e triste e se qualche gioia, qualche allegria vi fu nella nostra infanzia e nella nostra fanciullezza esse scaturivano dal nostro interno, dalle nostre esuberanti anime infantili che si aprivano alla vita assetate di gioia e di felicità e che si sentivano invece compresse quasi prigioniere in quella casa grande e fredda, con i tre vecchi incapaci di comprenderci, col babbo che aveva il cuore distrutto per la sventura che l'aveva colpito, che doveva dedicare gran parte del suo tempo alle sue occupazioni di scuola e ai suoi studi e la cui tristezza d'animo era ancora aumentata dalle gravi preoccupazioni per le condizioni economiche nelle quali si trovava: egli da solo col suo non abbondante stipendio doveva provvedere ad otto persone: i tre vecchi, lui e noi tre bambini e la domestica.



L'ingresso della casa a Lussingrande nei primi anni del 1900 con la pendola Ellicott acquistata a Londra dal vecchio cap. Simon, verosimilmente nel 1782, e i ritratti di Antonio Maria Budinich (bisnonno di Antonio) e della moglie Marianna Neretich

La casa

La casa si trovava press'a poco nelle condizioni attuali: da quei tempi ad oggi vi furono fatti soltanto due lavori di qualche importanza: l'ingresso e la trasformazione del secondo piano: allora non c'erano la porta sulla strada e la ringhiera: un alto muro divideva il giardino dalla strada e si entrava per il portone in fondo alla via chiusa, il cosiddetto "spedalich", direttamente nel cortile: questo era chiuso da ogni parte: lo spazio selciato nel mezzo come oggi, e tutt'intorno aiuole con piante di aranci e limoni che prosperavano molto bene perché erano molto ben curate, ce ne saranno state una quindicina. Il secondo lavoro eseguito da me negli anni 1925 - 1926 fu la trasformazione del secondo piano che in origine era identico all'attuale primo piano: l'atrio (portigo) nel mezzo; le quattro camere laterali e sopra la cucina una camera da letto.

Un altro lavoro, più piccolo ma molto importante eseguito da mio padre intorno al 1900 fu l'apertura del passaggio dall'atrio alla cucina per evitare il passaggio per la camera da pranzo, e la costruzione del gabinetto che prima era incomodo e primitivo nella spazzacucina; un lavoro uguale feci eseguire io al piano superiore quando fu fatta la trasformazione di questo.

La casa dunque negli anni della mia infanzia e giovinezza era nella sua forma primitiva, quale l'avevano costruita gli antichi Budinich.

Nel piano inferiore a destra erano la camera da letto del nonno cap. Simon e quella dell'amia Lutgarde; a sinistra la prima era la camera da ricevere e fungeva anche da studio di mio padre; la seconda era come oggi la camera da pranzo o "tinello"; poi la cucina con tutto l'insieme degli spazi accessori nei quali nulla è cambiato all'infuori della porta di passaggio fra il camerino della cisterna e la terrazza che allora non c'era; e dal gabinetto che si apriva sulla parete di fondo della prima

spazzacucina, che ora non c'è più. Al piano superiore erano le stanze da letto: sopra la cucina dormivamo io e mia sorella Elena; nella camera vicina il papà con la piccola Maria: dopo alcuni anni ci scambiammo: io dormii su un divano nella camera col papà: le due sorelle nella camera sopra la cucina; la camera vicina, la camera di angolo era una specie di laboratorio del nonno che si occupava di diversi lavori e specialmente della legatura di libri: la seconda camera a sinistra del secondo piano era la camera da letto dell'amia Giuditta, e la prima a sinistra (il camerino da bagno allora non c'era) era chiamata la camera degli "armeroni" perché vi erano collocati i grandi armadioni che ora sono nell'atrio, e serviva da ripostiglio e da luogo per i nostri giuochi: le soffitte erano come oggi, le cantine pure ad eccezione di quella che ancora oggi chiamiamo la Cassa Rurale e che era una cantina come le altre, che al posto dell'attuale porta sul cortile aveva una piccola finestra.

Le cantine avevano i loro nomi speciali: l'attuale Cassa Rurale si chiamava la "Caneva del Rosolio" perché un tempo gli antichi vi conservavano i vini pregiati ed i liquori; ai miei tempi vi si conservava il vino ed era laboratorio per i piccoli lavori che mio padre eseguiva: non aveva soffitto stuccato né pavimento di legno; c'era il selciato greggio come nell'atrio e nelle altre cantine; tutt'intorno vi erano quelle scansie che ora sono nella prima cantina a sinistra venendo dalla scala e sulle quali sono stivate le bottiglie. L'attuale cantina delle bottiglie si chiamava "la camera dell'olio" perché conteneva le grandi "pile" di pietra dove si conservava l'olio.

La seconda cantina a sinistra era la cosiddetta "caneva del rastrello" per il tipo della porta e come oggi serviva da ripostiglio per la legna da ardere, per mobili smessi, casse etc. Il resto delle cantine era nell'identico stato di oggi.

Avevamo tre orti: quello sotto la terrazza si chiamava "l'orto grande" o "l'orto dei fiori" perché una parte di esso era coltivata a fiori; c'erano magnifici rosai che in primavera, quando erano fioriti, destavano ammirazione in tutti; c'era l'orto piccolo quello attuale più basso, sotto la casa coltivato a frutta e ortaglie: poi c'erano le "Braide" un orto molto vasto, quasi tutto l'attuale parco della villa "Mignon", dove c'erano i pini, molti alberi da frutta, specialmente noci e mandorli ed era coltivato parte a vigna parte a ortaglie, fave, piselli, verze, cavoli, carciofi etc.

Nello spazio rettangolare sotto le finestre della cucina e in tramontana della casa, dove oggi sono gli alberi di susini, erano le "vasche" e le baracche: le "vasche" erano tre grandi conche cementate nelle quali al tempo della fioridezza della casa, per mancanza di spazio nelle cantine e per mancanza di botti sufficienti, si fermentava il mosto. Poi in continuazione delle vasche verso le "Braide" c'erano due Baracche delle quali una ai miei tempi era ancora coperta: in questa, la più vicina al muro delle "Braide" stavano gli alambicchi per la distillazione dell'acquavite. Ai miei tempi era la stalla della capra. La costruzione oggi diroccata sotto la finestra della cucina era il pollaio: in un angolo dell'orto piccolo c'era la piccola stalla per il maiale.



Le "case dei Budinich" a Lussingrande viste dall'alto

L'arredamento della casa era alquanto differente da quello odierno: era un ambiente tipicamente veneziano: nel grande atrio o "portigo", come oggi, quattro sofà, due tavolini, nella parete in fondo, dirimpetto la porta d'entrata, l'antico orologio inglese, due poltrone: alle pareti i ritratti degli antenati: nella prima camera a sinistra, la camera da ricevere e studio alcuni mobili antichi, un sofà e sedie imbottite e i quadri più belli: il ritratto di Lady Pyburn, Cap. Piero ed altri. Nella camera da pranzo (si chiamava soltanto "tinello") stava la grande credenza con la vetrina veneziana: questa piena dei ricchi oggetti veneziani: cristalli, maioliche, porcellane. La cucina era pavimentata a quadrati di terracotta bianchi e rossi (come oggi la spazzacucina); c'era un grande focolaio dove ardeva un fuoco aperto ed un'ampia "Napa" proteggeva la cucina dal fumo: si cucinava sul fuoco di legna o di frasche: bellissime fiammate che annerivano le pentole che però davano alla cucina un aspetto vivo e romantico: per ravvivare il fuoco era sempre pronto il mantice a mano (il "folo").

L'arredamento delle camere da letto era semplice: mobili antichi veneziani: i letti con pagliericci: non si conoscevano le suste.

La domenica: messa e visite

Poco posso dire dei primi tempi della mia vita nella casa di Lussingrande perché poco mi ricordo: fino alla mia entrata nella scuola popolare che avvenne nell'ottobre del 1884, passai il tempo come lo passano tutti i bambini: giocando aggirandomi per la casa e per gli orti, bisticciando con le sorelle, facendo dispetti alle vecchie zie ed alla vecchia serva "Cate". Fuori non andavo mai solo: in questo riguardo il regime era molto severo: uscivo o con la "Cate" a far la spesa in piazza o al pozzo, dove c'era la macelleria di Biagio Stuparich o con la zia Giuditta, col nonno o col papà. La zia Lutgarde era inferma era affetta da una forma d'idropisia, e non usciva mai.

La domenica mattina andavo alla messa grande col papà col nonno e con le sorelle, sempre nello stesso banco in chiesa che era nostra proprietà, e sempre negli stessi posti e nello stesso ordine.

Nel pomeriggio noi tre bambini dandoci la mano uscivamo con l'amia Giuditta: la meta era una breve passeggiata sulla strada verso Lussinpiccolo; si arrivava circa fino alla Villa Punta (che allora non era ancora costruita) e poi a far visite a vecchi parenti: all'amia Rosa di Tarsich, la madre di cap. Attilio Budinich, nonna di Laudice e Rosa, una vecchia signora, nobile, austera, era malaticcia e stava sempre seduta in un angolo di un antico sofà nella sua camera da letto: chiacchierava animatamente con l'amia Giu-

ditta mentre noi bambini dovevamo star fermi, zitti, composti, seduti nel circolo che si formava intorno alla vecchia signora: ricordo ancora la indicibile sofferenza di quelle visite domenicali: e che gioia quando ci permettevano di scendere giù nel cortile a giocare con Laudice.

Si andava dall'amia Rosa di Caziol, la madre di Don Francesco Craglietto, bisnonna di Beppino e Giorgio Badessi, abitava nel palazzo Leva: quella visita era meno pesante perché l'amia Rosa Craglietto era più tollerante, ci lasciava maggior libertà: si andava dall'amia Luigia Lettich, bisnonna di Rita e Plinio Stuparich di Luisella e Livio, una vecchietta buona e cordiale; oppure si andava a fare visita a tre vecchi che abitavano nei pressi del Castello in una casa nel cui cortile c'era una grande palma dattilifera che tutti ammiravamo: ricordo ancora la infinita tristezza di quella visita: erano tre vecchi, cap. Gasparo Bonicelli e due sorelle Margherita Creglich e Maria, vedova e completamente cieca, avranno avuto insieme quasi due secoli e mezzo; la loro casa era un'ambiente di estrema miseria: ricevevano in una grande stanza a pianoterra, nuda, disadorna, fredda, buia: le due vecchie sorelle stavano sedute in un angolo su vecchie poltrone; cap. Gasparo si aggirava per la casa sempre brontolando; la vecchia cieca mi faceva molta impressione: ricordo vagamente un'impressionante racconto riguardante quei tre vecchi: non so se un figlio di cap. Gasparo o il marito di una delle due sorelle era morto in oceano in modo raccapricciante: era caduto in mare dal bastimento: questo virò di bordo per ricuperarlo: il naufrago nuotava vigorosamente verso il bastimento ma proprio quando stava per afferrare la scala che gli era stata calata comparve un pescecane che lo portò via.

Quei tre vecchi erano parenti dei nostri nonni o bisnonni e perciò la visita domenicale era doverosa; ma era la visita che a me ed alle mie sorelle piaceva meno di tutte; per quanto bambini sentivamo l'orrenda tristezza del dolore e della miseria che era in quella casa.

Di solito il pomeriggio domenicale si chiudeva con una visita alle suore dell'ospedale con le quali l'amia Giuditta aveva molta amicizia; altra malinconia perché dovevamo trovarci nel triste ambiente dell'ospedale fra malati o vecchi ricoverati, oppure si andava alla funzione nella chiesetta di S. Giuseppe.

Eravamo molto contenti quando alla sera ci trovavamo di nuovo nella nostra casa, dove potevamo liberamente correre, giocare, fare dispetti in cucina alla vecchia Cate che si arrabbiava, ma che ci voleva tuttavia un gran bene: era una contadina di temperamento quanto mai vivace: ci raccontava storie divertenti ed anche storie impressionanti alle quali a dire il vero non credevamo troppo: il suo argomento preferito era quello dei serpenti (delle bisse).

I vecchi

Così in quei primi anni, senza contatti con il mondo esterno io vissi nella vecchia casa, conoscendo al di fuori di questa soltanto quei vecchioni che incontravo nelle visite domenicali, e quelle poche persone che frequentavano la nostra casa; e perciò mi rimasero molto ben impressi nella mente: il vecchio Barba Alessandro, il marito dell'amia Rosa Budinich; morì nel 1884, avevo appena sei anni; lui ne aveva settantasette; eppure lo ricordo ancora, un bel tipo, la faccia rasata, i capelli tutti bianchi, le mani tremanti; volevamo più bene a lui che all'amia Rosa, perché lui era gioviale con noi, lei invece dura e severa; nella casa dell'amia Luigia Lettich vedevo spesso il marito di questa, Cap. Simon Lettich, anche lui un bel vecchio alto, magro: lo ricordo meglio perché visse più a lungo, credo fino al 1887 e perché nel 1884 fu mio santolo di Cresima: era molto serio, di grande autorità; tutti lo trattavano con grande deferenza: fu per molti anni podestà di Lussingrande; in chiesa suonava l'organo.

Io allora naturalmente non capivo niente di quell'ambiente di vecchi; mi imponevano e mi annoiavano; ma in famiglia era legge assoluta il rispetto dei vecchi e perciò li veneravo per dovere, ma ero contento quando potevo essere lontano da loro perché ero libero dalla soggezione.

Quando crebbi negli anni e vidi il mondo esterno e potei fare confronti fra la vita nuova nella quale vivevo e quella che avevo conosciuto di quella generazione che tramontava, mi accorsi di essere stato per qualche anno contemporaneo di un mondo quanto mai interessante, e deplorai di non aver avuto la capacità di studiarlo e conoscerlo meglio.

Nelle vecchie case di Lussingrande con quei vecchi capitani di mare, con quelle vecchie amie, durava ancora viva negli individui la vita dei vecchi veneziani come li ri-



trasse nelle immortali sue commedie Carlo Goldoni: con le loro virtù e con i loro difetti, con le loro pedanterie e sofistiche: brontoloni, burberi, rusteghi, amanti del viver comodo ma parsimoniosi fino all'avarizia; religiosi tutti fino alla bigotteria; osservantissimi delle convenienze sociali: rigidi, severi, austeri: poco indulgenti verso la generazione nuova che dicevano viziata e corrotta, dimentichi senza dubbio della esuberanza della loro vita giovanile.

Molti di loro erano nati a Venezia ed il loro vivere, il loro parlare erano prettamente veneziani: veneziani gli usi, le tradizioni: ma erano gli ultimi superstiti di un mondo che passava: forse essi avevano inconsapevolmente la sensazione di essere dei sopravvissuti e da ciò derivava la loro tristezza, la loro malinconia che si manifestavano nella loro rigida serietà o nel loro costante malumore.

La tipica vita veneziana rimase dopo di loro ancora a lungo negli usi, nelle costumanze del paese nelle tradizioni nella lingua che durano in parte tutt'ora: e durano naturalmente ancora le case, i monumenti, le opere d'arte nelle chiese, tutto ciò che è così profondamente veneziano; ma è lo scenario i personaggi con le vecchie amie, con i vecchi Barba Simon, Barba Piero, Barba Lisandro sono scomparsi tutti negli ultimi due decenni dell'ottocento.

(continua)



Lussin grande. Hafen

Mario Ragusin... frammenti di ricordi di Erica Camajoli bambina

a cura di Licia Giadrossi-Gloria

L'estate scorsa per strada, nel centro di Cortina, incontro Erica Camajoli che conosco da tanti anni... io, sempre di corsa, con la rivista "Lussino" sotto il braccio, lei la vede e dice: Sai che avevo uno zio che veniva da Lussino?... Le chiedo subito di raccontarmi cosa ricordava di lui... e così inizia la nostra storia...

"Non sono lussiniana e non sono mai stata a Lussino eppure quest'isola è entrata a far parte dei ricordi della mia vita in circostanze molto particolari... e devo dire che in qualche modo ne fa tuttora parte.

All'inizio degli anni '50 ci siamo trasferiti in Brasile poiché mio padre, Enzo Camajoli, ingegnere civile era stato chiamato insieme ad altri tecnici a fare delle misurazioni agrarie in alcune zone abbastanza inaccessibili nello stato del Mato Grosso; in questa squadra c'era anche il suo amico e collega Arnaldo Figueiredo Ribeiro che sarebbe in seguito diventato Governatore dello stato del Mato Grosso.

Da Milano, città di origine di mia madre Maria Pratesi, eravamo andati a Genova per imbarcarci sulla motonave *Giulio Cesare* e fare la traversata dell'Atlantico fino a Santos porto marittimo dello stato di San Paolo. Comandante della nave era Mario Ragusin zio acquisito poiché aveva sposato una zia di mia madre, Agnese, figlia del barone Giuseppe Tabassi di Sulmona e da cui aveva avuto due figlie: Mariolina e Licia.



Erica sulla M/N *Giulio Cesare*

Durante le lunghe serate della traversata atlantica lo Zio Mario raccontava ai miei genitori le vicende avvenute nella sua bella isola lontana durante l'esodo forzato a cui fu costretta la popolazione italiana... mi è rimasto impresso il racconto del passaggio del confine quando alla zia Agnesina strapparono una catenina d'oro dal collo perché a coloro che partivano non era concesso portare via con sé nessun oggetto di valore... Diceva inoltre di essere stato fatto prigioniero negli US per un paio di anni e poi finita la guerra era stato liberato e tornato a casa...



Erica sulla M/N *Giulio Cesare* con i genitori e il Comandante Ragusin



La M/N *Giulio Cesare*, Italia Società di Navigazione, Genova

Ma lo Zio Mario parlava anche molto delle bellezze naturali di quel posto, del suo mare dalle mille variazioni di colore, dell'alternarsi di insenature e promontori, ai volti di pescatori... tutti struggenti ricordi della sua infanzia.

Nella mia testa di bambina vivevo questi racconti come l'illustrazione di un mondo fantastico e forse è proprio in seguito a questi racconti che ho sempre subito il fascino del mare e ne sono sempre stata molto attratta...



Il Comandante Ragusin con la famiglia Camajoli



Pantanal, Mato Grosso

... lo Zio Mario tra i primi visitatori del Pantanal del Mato Grosso...

In seguito, quando faceva rotta per il Brasile con la sua nave lo Zio Mario tornò ancora a trovarci e io, anche se piccola ero felice di queste visite.

Ora eravamo noi a fargli conoscere aspetti insoliti del luogo dove vivevamo: una natura selvaggia fatta di grotte scavate nel sottosuolo dal fenomeno carsico, fiumi che apparivano a tratti e scomparivano nella foresta, grandi laghi popolati da caimani e alberi dove si posavano uccelli variopinti. Questo luogo si chiamava Bonito, nella Serra da Bodoquena, che con i suoi rilievi montuosi delimita a sud il Pantanal matogrossense, un'immensa pianura alluvionale situata in gran parte in Brasile e in parte in Bolivia e Paraguay che ora è stata riconosciuta come una delle ecoregioni del pianeta e dal 2000 dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'UNESCO.



Bonito, Gruta do Lago Azul

In questo avvincente ambiente caratterizzato da altipiani di roccia rossa con canyon e cascate, ma anche rigogliose foreste si trovano grandi concentrazioni di animali: scimmie, giaguari, caimani, anaconde, iguane, uccelli caratteristici come aironi, araras, ibis e pappagalli e come anche il tuiuiu dal collare rosso scelto poi come emblema e simbolo del Pantanal.

Questo angolo sperduto nella foresta pluviale è ora un'area faunistica protetta e famosa alla cui conservazione



Pantanal, caimano a spasso

spero abbiamo contribuito anche noi... cioè mio padre che cercava sempre di tutelare e far rispettare la natura... un angolo di mondo lontano di cui lo Zio Mario, ecologista in largo anticipo sui tempi, si era fatto promotore e aveva cercato di far conoscere attraverso i suoi racconti quando rientrava in Italia.

Ma lo Zio Mario non tornò mai più in Brasile a rivedere quei



Bonito, Arara

luoghi che lo avevano affascinato e mia madre mi spiegò che era morto, una parola e un concetto per me incomprensibili a quell'età, avevo 5 anni. Era il 1955.

Io lo ricordo, attraverso le parole di mia madre, come un uomo pieno di vita e solare come la sua Lussino che portava sempre nel cuore e di cui parlava tanto e ne condivideva il ricordo con molte altre persone.

Anche a me lo zio Mario ha aperto le porte di un mondo che non conoscevo, un mondo che mi ha incuriosita anche perché riguarda una parte di storia della mia famiglia e quindi anche una parte di me stessa."

Mario Ragusin

Adriana Martinoli

Mario Ragusin (1896-1955) era mio zio in quanto fratello della nonna Lea.

Loro padre era il cap. Giacomo Ragusin (1857-1929) che aveva sposato Maria Fedrigo. Hanno avuto otto figli: Ferdinando, Enrico, Mercedes, Luisa, Lea,



Giacomo Ragusin con il figlio Mario

Amelia, Mario, Ines. Fin da piccolo Mario ha seguito il papà in lunghe navigazioni negli oceani (di ciò Giacomo racconta nelle sue Memorie autobiografiche, pubblicate a Trieste nel 2009 dalla Beit, casa editrice di Piero Budinich).

Mario ha sposato Agnese Tabassi (1903-1999) e ha avuto due figlie Mariolina (1928-1990) sposata con Ferruccio Klingendrath e Licia (1931) sposata con Amedeo Allegretti. Con Licia siamo in contatto dato che viene anche ai raduni dei lussignani a Trieste.

Mia mamma Luisella Budini (1919-2012) era molto legata a loro.

La nonna Lea abitava a Trieste in un palazzo in Piazza S. Giovanni. Ricordo che zia Agnesina veniva molto spesso a trovarci.

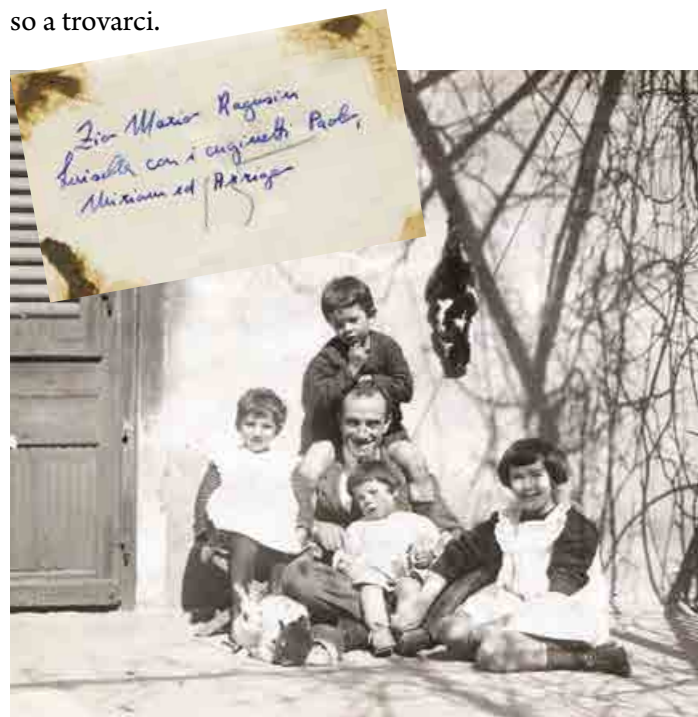


Foto che ritrae Zia Agnesina durante il festeggiamento delle nozze d'oro di Luisa Ragusin e Antonio Budinich. E' a casa della nonna Lea Ragusin Budinich a Trieste nel 1960. Nella foto appaiono, da sinistra: Agnese Tabassi Ragusin, Don Mario Cociancich, Luisa Ragusin e Antonio Budinich, Ines Ragusin e Paolo Budinich

Ci sarebbero tante altre cose da collegare, come ad esempio il fatto che mio papà Giuseppe Martinoli è stato più volte passeggero del "Giulio Cesare" (conservo il biglietto e il Menu di bordo).



Menu - Mn Giulio Cesare (ho trovato questo dell'11 settembre 1958)

Giuliana Tumia teatro, scrittura, lettura con la Fundación Alonso Quijano a Malaga

“C’era una volta una bambina piccolina che viveva in una bella città, Trieste, in un magico regno a forma di stivale. Sua madre ogni sera le dava il “bacio della buonanotte” attraverso i racconti che le donavano la pace per dormire e stimolavano la sua immaginazione per sognare. I libri per lei erano un dono di tempo, amore e attenzioni.” Così è iniziata, quasi un anno e mezzo fa, la mia “favola” spagnola che mi avrebbe portato di lì a poco a Málaga, terra straniera eppure così inspiegabilmente familiare.



L’opportunità è arrivata attraverso lo SVE (il Servizio di Volontariato Europeo), un programma aperto ai ragazzi dai 18 ai 30 anni che consente di fare un’esperienza di volontariato in un altro paese dell’UE, incentivando così l’incontro e lo scambio di culture ed esperienze fra i cittadini europei.

Con in mano un volantino che mia mamma mi aveva portato mentre scrivevo ancora la tesi magistrale e ritrovato (per caso?) mentre sistemavo i ricordi di un’epoca ormai conclusasi, andai all’ufficio Europe Direct Trieste dove mi diedero tutte le informazioni necessarie.

Così nel quarto del cammin di nostra vita, mi ritrovai per una selva oscura di migliaia di progetti e rischiai di smarrir la diritta via. Vi chiederete: ma com’è possibile sentirsi persi quando si ha finalmente la libertà di scegliere?

Quando cominciai la lunghissima ricerca dei possibili progetti a cui inviare la mia candidatura, un desiderio mai assopito si fece largo tra le corde del cuore fino a raggiungere le mie dita che digitarono: Spagna. I tasti risuonarono come i pavimenti sotto il tocco magico delle scarpe di flamenco: sentivo dentro di me che stavo cominciando a scrivere la mia storia, il ballo dell’anima che cominciava a muovere i primi passi. Mentre danzavo con le mie mani sulla tastiera delle infinite combinazioni di parole, i miei movimenti trovarono gli accordi perfetti in queste tre parole straniere, eppure anch’esse così inspiegabilmente familiari: Fundación Alonso Quijano.

Questa Fondazione con sede a Málaga era stata insignita del Premio Nazionale per la promozione della lettura nel 2015 e fra le varie attività spiccavano un progetto con i bambini nell’Ospedale Materno Infantile, un progetto di insegnamento gratuito di spagnolo per gli immigrati, la rivista “Mi Biblioteca” e raccolta, selezione ed invio di libri ad alcune ONG dell’America Latina.



A sinistra Giuliana Tumia



In biblioteca per la promozione della lettura

Avevo trovato non un progetto ma il progetto che dalle prime parole mi riportò ad un'infanzia e ad un'adolescenza trascorse con libri e copioni in mano e con gli occhi illuminati dal fuoco della creatività. Mancavano solo dieci giorni alla scadenza della domanda.

Dopo giorni passati tra dizionario e libro di grammatica, decisi che non li avrei convinti solo grazie alle parole che in quella lingua non sapevo ancora utilizzare bene ma con un racconto e un video in cui racchiudere l'entusiasmo, la motivazione e i sogni che mi avevano spinto a credere che io fossi la persona giusta per quel progetto.



Giocando con i bambini

La creatività e la passione li convinsero e così, il 7 settembre 2016, con una valigia carica di sogni, timori e voglia di imparare, condividere e vivere, presi l'aereo e atterrai nella Costa del Sol che avrebbe illuminato i prossimi 11 mesi della mia vita.

L'impatto con una realtà differente, per quanto molto simile a quella italiana, fu all'inizio elettrizzante, una scarica di adrenalina e nuovi e continui stimoli. Era la prima volta che mi trovavo a vivere da sola, la prima volta che mi fermavo all'estero per un periodo così lungo e non per turismo, era la prima volta che mi ritrovavo a lavorare in una lingua differente dalla mia.

Le prime volte sono sempre un misto di emozioni contrastanti che spesso intimoriscono e ci mettono davanti a noi stessi, soprattutto quando dobbiamo affrontarle soli, senza la presenza fisica di chi ci ha cresciuto e accompagnato attraverso tante prime tappe della nostra vita.

Molte volte in quest'anno così intenso e intriso di esperienze nuove mi sono sentita disorientata, anche perché "me ne sono capitate di tutti i colori": dalla "tavolozza variopinta" delle mie disavventure ho saputo trarre ispirazione per dipingere a parole la cosa di cui vado più orgogliosa in assoluto in questo progetto: Vuelacuento.

Vuelacuento è il racconto inedito che ho scritto e messo in scena per i bambini del progetto in ospedale: la storia di un paese magico pieno di libri e sogni volanti,



La valigia dei sogni

la storia di una missione importante, la storia del potere dell'immaginazione e della magia delle parole.

In questo progetto personale ho messo tutta me stessa, ho impiegato moltissime ore del mio tempo libero al di fuori dell'orario "lavorativo" in Fondazione, notti insonni passate a scrivere in spagnolo, prove su prove, ricerca di materiali/scenografie/costumi e promozione dello spettacolo.



Con lo staff

Il giorno in cui abbiamo debuttato mi sono sentita veramente nel mio mondo, ero felice: teatro, scrittura, lettura erano gli ingredienti ben amalgamati della ricetta della mia felicità e di quella dei bambini. Il riscontro è stato super positivo: i bambini coinvolti e sognanti, i genitori soddisfatti e grati e il gruppo della Fundación orgoglioso di me.

Ma Vuelacuento non è stato l'unico sogno e traguardo realizzato: ho partecipato come recensionista al Festival del Teatro Cervantes a Málaga, ho organizzato degli stage di scrittura creativa all'aperto, ho gestito la partecipazione



Il gruppo di lavoro dei volontari alla festa della partenza di Giuliana

della Fondazione con Vuelacuento alla Notte in bianco con più di 300 spettatori. Ho superato le difficoltà iniziali con la lingua per poi trovarmi a gestire il lavoro amministrativo, la classificazione dei libri e le comunicazioni con i soci con la scioltezza e la sicurezza che l'impegno e la determinazione mi hanno portato a raggiungere. Ho reagito all'abbandono improvviso del progetto da parte dell'altro volontario francese che aveva iniziato con me, scegliendo di sostenere anche le sue mansioni per un mese e mezzo perché non volevo che il suo comportamento minasse i progetti che stavamo aiutando a gestire e sui quali si basava la Fondazione. Non solo: a luglio, dopo 10 mesi di studio, lavoro e svariate esperienze, sono riuscita a sostenere e superare il livello C1 di spagnolo.

Sono tornata con la certezza che la mia famiglia e miei amici veri mi amano veramente perché mi hanno permesso di volare via e trovare il mio posto nel mondo, senza mai farmi mancare il loro sostegno.

Sono tornata con il cuore ricolmo di gratitudine e affetto verso le persone che mi hanno permesso, anche in Spagna di imparare, sperimentare e vivere quest'anno meraviglioso.

Sono tornata con la volontà di far sì che questa fine fosse solo l'inizio, l'inizio di un altro capitolo, di un altro passo in accordo con la mia vocazione di scrittrice, teatranche e comunicatrice.

Un mese e mezzo dopo riparto verso Málaga per svolgere un tirocinio di 6 mesi come ufficio stampa, organizzatrice di eventi e promotrice culturale della Fondazione.

“C'era una volta una bambina che con entusiasmo, impegno e passione, prese una valigia e la riempì di progetti, esperienze e coraggio e partì verso un'altra tappa della sua vita. Come andrà? Alla prossima storia”.



Feria del volontariato

Il 23 agosto 2017 sono tornata a Trieste ma con me non avevo solo la valigia piena di vestiti e oggetti. Sono tornata con una nuova consapevolezza di me, delle mie capacità e dei miei sogni che ogni singolo giorno di questo SVE, tra difficoltà e soddisfazioni, mi ha portato a maturare.

Sono tornata con un bagaglio di esperienze lavorative e umane che mi hanno fatta crescere alla velocità della luce.



Eventi felici

Daria Rostirolla, discendente Martinoli e Budicich, dottorato a Parigi

Il 28 aprile 2017 Daria Rostirolla, figlia di Giancarlo Rostirolla e Lucia Martinoli, ha sostenuto una Tesi di dottorato in Antropologia Sociale ed Etnologia presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS) - Centre Norbert Elias di Marsiglia sotto la direzione del Professor Yannick Jaffré.



La tesi di dottorato ha trattato l'argomento dell'intervento psicologico e sociale per persone migranti e rifugiate per le quali Daria lavora come psicologa e antropologa presso il centro F. Minkowska di Parigi.

Per l'occasione i genitori l'hanno raggiunta e sono stati presenti alla discussione. È stato molto bello vedere che il lavoro è stato molto apprezzato dalla commissione e dai numerosi amici e presenti.



Lussignani in Australia

Laura Modenese Bradicich

La foto che ho mandato del gruppetto, che si è riunito per uno spuntino e un paio di birrette alla australiana per parlare del nostro caro Lussino, mi hanno riempito il cuore e il computer di foto vecchie e nuove.

Ho mandato impulsivamente questa foto perchè ero contenta che non dimenticassero il paese di nascita, ma ritengo sia interessante da pubblicare.



Da sinistra a destra: Adelio Simicich, Antonio Lupic, Anthony Ostroman, Nevio Bradicich, Giorgio Ostroman, Chris Lupic e Bruno Bradicich.

I Lupic erano oriundi di Arbe ma in tempo d'Italia si erano spostati a Lussingrande.

Cari saluti e auguri per il 2018 a tutta la Comunità dei Lussignani.



Foto Licia Giadrossi

A Raimondo Prag, self made man, la cittadinanza onoraria di Lussinpiccolo-Mali Losinj

Licia Giadrossi-Gloria

Il 10 novembre scorso durante una cerimonia molto affollata Raimondo Prag ha ricevuto la cittadinanza onoraria dal Comune di Lussinpiccolo-Mali Losinj per meriti personali e per attività di beneficenza a favore dei cittadini più deboli, anziani e bambini.



Il Presidente del Consiglio Comunale consegna il riconoscimento della città a Raimondo Prag

Già membro del Rotary Club di Southampton e di Trieste, ha contribuito a fondare il Rotary di Lussinpiccolo, da cui è partita la proposta per la cittadinanza onoraria. Prima di lui l'hanno ricevuta l'ammiraglio Tino Straulino e il fisico Paolo Budinich.

Raimondo Prag è nato a Lussinpiccolo il 20 luglio 1932 da Erminia Ivancich, che proviene dalla nota famiglia di armatori e da Luigi Pragliola. Nel 1942 il padre lascia la moglie e i due figli Raimondo e Claudio, di 5 anni più giovane.

Nel 1943, dopo l'8 settembre la guerra arriva a Lussino. Con l'occupazione tedesca, Erminia Ivancich subisce delle accuse, viene tradotta assieme ai figli nel carcere di Lussino, a Prico, poi al Coroneo di Trieste e in seguito deportata ad Auschwitz dove muore il 31 dicembre 1944.

Raimondo e il fratello minore Claudio, però, riescono a scappare dalla prigionia poche ore prima della partenza per Trieste, e si salvano grazie all'intervento di Suor Ubalda che riesce a liberarli. Rimasti soli, i bambini vengono accolti a Lussingrande nella casa dei Poveri dove trascorrono i primi tre mesi, e poi in altre località dell'isola.

Nel 1947 lasciano Lussino; il fratello entra in orfanotrofio a Trieste, mentre Raimondo va nei campi profughi di Udine, Ferrara e Aquila cercando di avvicinarsi a Roma per chiedere al ministro della Marina Mercantile Giuseppe Saragat un documento per poter navigare. Dopo lunghe at-

tese, finalmente viene ricevuto e, mesi dopo a Venezia, ottiene il libretto di navigazione con l'annotazione di dover navigare solo su navi battenti bandiera estera: passa due anni in mare sotto bandiera panamense e americana.

Nel 1951 si stabilisce in America dove comincia a pitturare ponti fino al 1953 quando, ottenuto il diploma di scuola superiore, riesce a entrare nell'aviazione degli US Marines e poi nella aviazione americana. Il suo nome diventa Raymond Prag.

Decide di fare il militare di carriera: Tailandia, Giappone, USA, due anni di Libia dove incontra e sposa Jolanda Rizzo da cui ha due figli Henry nato a Treviso nel 1960 e Anthony ad Albuquerque, (New Mexico) nel 1965. Lavora nella base di Aviano dal 1958 al 1962 e più tardi per alcuni altri anni. In qualità di sovrintendente ai motori di aviazione veniva assegnato a rotazione alle varie basi americane d'Europa per rivitalizzarne le officine.

Va in pensione a 41 anni e inizia una nuova attività, quella di uomo d'affari nel settore dell'energia.

Diventa membro del US Business Council quale rappresentante e consulente di varie compagnie americane dell'energia.

Ritorna a Lussino per la prima volta nel 1967, per poi frequentare l'isola più volte all'anno, dove recupera i beni della madre, liquidando i parenti e dove compera case e terreni.



Raimondo Prag e Iolanda Rizzo durante la cerimonia

Mi sono dato molto da fare e ho avuto fortuna – dice Prag – ma la mia infanzia è stata molto difficile. Desidero restituire alla mia isola natale, il bene che ho ricevuto; per questo faccio ogni anno delle donazioni, tramite il Rotary di Lussinpiccolo che ho contribuito a fondare grazie al sostegno del Rotary di Southampton e di quelli Trieste e di Zagabria. Le mie donazioni devono essere impiegate a favore dei poveri, dei più deboli e soprattutto dei bambini e per questo ho istituito a Lussino il Fondo Raymond Prag Ivancich.

Sofia Rosie Myers protagonista di Pinocchio al Teatro Rossetti di Trieste



Sofia Rosie è nata a New York il nel 2004 da mamma italiana, Antonella Piccini (figlia di Ottavio Piccini di Lussinpiccolo) e papà Statunitense, Michael Myers. Dal 2012 collabora con il Teatro Rossetti ed ha partecipato a vari musical, produzioni teatrali e spettacoli televisivi: Joseph and the Technicolor Dreamcoat (2012), Magazzino 18 (dal 2013), I nostri Angeli RAI1 (2013), Evita (2017). Nel 2014 ha cantato dal vivo come solista in diretta live mondovisione dal Teatro Farnese di Parma per RAI1 sport (Sorteggio dei gironi mondiali di Pallavolo femminile).

Dal 2008 frequenta corsi di danza classica, presso la scuola di danza Anna Giani di Trieste, ex prima ballerina del Teatro alla Scala Milano. Nel 2016 e 2017 è stata accettata allo stage estivo all'Accademia Teatro alla Scala di Milano per perfezionarsi con Paolo Podini e Vera Karpenko.

Dal 5 al 19 dicembre 2017 Sofia Rosie sarà la protagonista di Pinocchio, il capolavoro di Carlo Lorenzini, in arte Carlo Collodi, in scena al teatro Rossetti di Trieste.

Pinocchio è una marionetta di legno molto speciale. Il legno di cui è fatto è animato e si muove da sé. Di solito è buono, ma se si lascia convincere da cattive compagnie dice delle bugie e il suo naso si allunga. Chi non conosce le sue disavventure? Promette alla fata turchina di essere buono, ma poi scappa con Lucignolo nella Terra dei Baccocchi, diventa un asino, si unisce al circo di Mangiafuoco, finisce nella pancia di un pescecane insieme a Geppetto e alla fine grazie all'intervento della fata, diventa bambino.

La regia dello spettacolo è di Luciano Pasini assieme a Noemi Calzolari per l'educazione al linguaggio e Daniela Ferletta per l'educazione musicale. L'adattamento è curato da Adriano Braidotti, le musiche originali sono di Marco Steffé. Gli allievi del Liceo Artistico Nordio di Trieste hanno ideato scenografia e costumi. Nelle recite alla Sala Bartoli, si alterneranno ben tre cast: allo spettacolo hanno infatti partecipato, nel complesso, oltre sessanta ragazzi fra gli 11 e i 18 anni.

In conclusione, tante ottime occasioni per Sofia Rosie per accumulare esperienza in palcoscenico e come unico obiettivo quello di divertirsi.

Sofia Rosie Myers alla 49ª Barcolana

Sofia Rosie Myers partecipa alla 49esima Barcolana come navigatrice di Moxie Sailing Team.

Paolo Bonsignore, armatore e comandante di Moxie dice: "In Barcolana la cosa difficile è la partenza, dove ci sono "ingorghi" che fanno impallidire il GRA di Roma in un giorno di pioggia! Barche grandi e rinomate devono trovare spazio in una selva di barchini che difendono la propria rotta a prescindere dalle dimensioni.

Essere al timone in partenza è adrenalina pura!". Alla fine Moxie ha ben figurato con un 12esimo posto di classe (III).

Sofia Rosie partecipa anche al trofeo Challenge Baron de Banfield, organizzato dallo Yacht Club Adriaco, su Cannibale di Giulio Tarabocchia. Nella 29esima edizione del trofeo Challenge Baron de Banfield ogni imbarcazione ha ospitato a bordo anche uno dei giovani velisti che hanno gareggiato lo scorso giugno alla regata Trofeo Baron Banfield under 15 classe Optimist

Cogliamo l'occasione per ringraziare Giulio Tarabocchia per la bellissima esperienza!



Sofia Rosie



In Cannibale con Giulio Tarabocchia

La mostra della donna istriana e dalmata a Pola

Dal 28 settembre al 15 di ottobre è stata allestita la mostra della Donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie a Pola.

L'esposizione per la prima volta all'estero, è sbarcata in Croazia, tornando in un certo senso in "patria". I numerosi pannelli hanno trovato collocazione al Museo Storico navale di Pola dove è stato ricostruito secondo l'ordine originario "l'exursus" storico e documentario di volti e storie al femminile della mostra curata da Giusy Criscione.

Grazie all'interessamento della regione istriana, in particolare di Giuseppina Rajko vicepresidente della regione, dell'assessore alla cultura Vladimir Torbica, e del direttore del museo Gracijano Kešac è andata in porto questa collaborazione importante con l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, presente all'inaugurazione con la dirigente Licia Giadrossi Gloria.

L'allestimento, molto suggestivo, è stato realizzato negli ampi spazi dell'antica cisterna della fortificazione che costituisce il castello di Pola dove ha sede il Museo. Il Castello, restituito dopo un ampio restauro alla città, offre vari spazi espositivi.

Da esso si ha una vista splendida sul mare e su tutta la città.

I pannelli della mostra hanno trovato una adeguata collocazione seguendo un ordine in sequenza del-

le differenti sessioni che qui ricordiamo: La Donna e il mare, Donna e Madre, Donna al lavoro, Donna illustre, Esodo e Costume e costumi.

L'inaugurazione è stata preceduta da una breve presentazione in italiano e in croato del direttore del museo, Gracijano Kešac, della curatrice Giusy Criscione che ha illustrato alcuni aspetti e scelte della mostra e di Licia

Si ringraziano:
Associazione delle Comunità Istriane, Trieste - Licia Giadrossi

Per informazioni:
Istarska županija - Regione Istriana
Assessorato alla comunità nazionale italiana e gli altri gruppi etnici
Riva A. Rismondo 22
52210 Rovinj-Rovigno
talz-ncm@istra-istria.hr
tel. 052 351612



Carta Adriatica, Ufficio stampa
+39 339 2334609
info@cartaadriatica.it
www.cartaadriatica.it

Pola
28 settembre - 15 ottobre 2017

Povijesni i pomorski muzej Istre -
Museo storico e navale dell'Istria
Castello, Clivo del Castelliere 6, Pola

Inaugurazione
Giovedì 28 settembre
Ore 18.00

Orari di apertura
Ogni giorno dalle 9.00 alle 19.00




**La Donna in Istria
e in Dalmazia
nelle immagini e nelle storie**

Pola, 28 settembre - 15 ottobre 2017.
Povijesni i pomorski muzej Istre -
Museo storico e navale dell'Istria

Mostra documentaria con la collaborazione di
CARTA ADRIATICA **ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE**

La Mostra *La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie*, ideata e curata da Giusy Criscione, è un progetto della Associazione delle Comunità Istriane di Trieste che ne ha affidato gli allestimenti e anche la divulgazione a «Carta Adriatica», associazione *no profit* di promozione culturale nonché sociale delle civiltà adriatiche.



L'esposizione, già presentata in diverse città italiane nel 2005 e nel 2008, quindi in nuova veste grafica nel 2011 e 2012, intende rievocare ed illustrare attraverso un articolato percorso iconografico e testuale tra XVI e XX secolo una significativa parte della cultura delle comunità presenti nell'Istria costiera, nel Quarnero e nelle città dalmate, assumendo la figura femminile - qui particolarmente forte e intraprendente - a paradigma di una storia poco conosciuta ma anticipatrice delle istanze e dei diritti individuali e del ruolo delle donne nell'economia e nella società civile.

Il percorso espositivo
L'esposizione esalta la ricchezza dell'apporto femminile nel territorio adriatico, grazie ad una ampia documentazione che comprende un ricco corpus iconografico e narrativo. Di particolare interesse l'intraprendenza delle donne di Lussino, fiere e competenti nel sostituirsi ai mariti nella gestione delle imprese famigliari e armatoriali, il lavoro delle donne operate nelle industrie di trasformazione del pescato, nelle saline e nei mestieri tramontati e in seno alla famiglia; e ancora personaggi femminili distinti nella letteratura, nella pedagogia, nelle arti, nel teatro e nel cinema.



Le sezioni
La mostra è suddivisa in sezioni che indagano sui ruoli sociali svolti da un'ampia tipologia di figure femminili e le vicende storiche che hanno segnato quell'area geografica.
Si ricostruisce in tal modo una storia "al femminile" che intende illustrare la complessa realtà di quelle donne volitive e altresì forti, antesignane di atteggiamenti moderni, custodi della tradizione e dei legami familiari, tanto più preziose in quanto depositarie di una memoria storica che nel secondo Novecento ha subito traumatici e radicali cambiamenti.

Il pieghevole della mostra



Il castello di Pola

Giadrossi Gloria che si è soffermata sulla sua dolorosa esperienza personale di esule lussignana.

Ricordiamo che la mostra "La donna in Istria e in Dalmazia nelle immagini e nelle storie" è stata allestita la prima volta a Roma nel 2005 con documenti originali e in collaborazione con



All'ingresso la locandina con le ragazze lussignane di "Carità e lavoro"



La grande cisterna del castello di Pola che, ristrutturata, ha ospitato la mostra

Le foto sono di Licia Giadrossi

go e la Documentazione del Ministero Beni Culturali. In seguito, essendo nata come mostra itinerante, è stata a Firenze e con una nuova veste grafica su progetto dell'Associazione delle Comunità Istriane ha raggiunto Trieste, Padova e infine nel febbraio scorso è stata presentata a Bologna da Carta Adriatica, associazione di promozione culturale delle civiltà adriatiche.



I cartelloni de "La donna e il mare"



All'inaugurazione la dr. Giusy Criscione, il Direttore del Museo e Giuseppina Raiko, vicepresidente della Regione Istriana

La Mostra copre un arco temporale vasto che va dal XVI al XX secolo e attraverso un articolato percorso iconografico e testuale mette in luce il ruolo fondamentale ricoperto dalla figura femminile all'interno di una società tradizionale nell'Istria costiera, nel Quarnero e nelle città dalmate, nonché la sua intraprendenza, anticipatrice delle istanze e dei diritti individuali e del ruolo delle donne nell'economia collettiva e nella società civile. Si ricostruisce in tal modo una storia "al femminile" che narra la complessa realtà di queste donne custodi della tradizione e dei legami familiari e tanto più necessarie in quanto depositarie di una memoria storica essenziale alla comprensione dei traumatici e radicali cambiamenti occorsi con la Seconda Guerra mondiale in quest'area adriatica.

Una cartolina, una data... e quaranta firme di Lussignani d'America

Pina Sincich Piccini

Alla mia veneranda età di 93 anni spesso mi capita di sfogliare i vecchi album dei ricordi, e giorni fa, sono rimasta colpita da una foto e una cartolina che portava sul retro la data e quaranta firme, mentre la foto ritraeva una parte dei firmatari. Era l'estate del 1976.



Lussignani d'America

L'anno precedente erano purtroppo deceduti mia madre e mio fratello Milan, organista e compositore degli inni del Congresso Eucaristico di Lussino; così per avvertire meno il vuoto, decisi di trascorrere la vacanza scolastica presso mia sorella Anita in USA, a Little Ferry, un paesino a poca distanza da New York. Partecipai a diverse gite organizzate dal giornale italiano "Il Progresso" e arrivai al termine del mio soggiorno in USA.



Cartolina che rappresenta Wall Street, New York, nel 1850

La domenica precedente la mia partenza, mia sorella Anita, suo marito Giacomo e l'altra mia sorella Fides invitarono nel loro giardino una quarantina di persone, per lo più profughi ed emigrati lussignani. Per me fu una grande sorpresa, per loro una consuetudine che spesso si ripeteva.

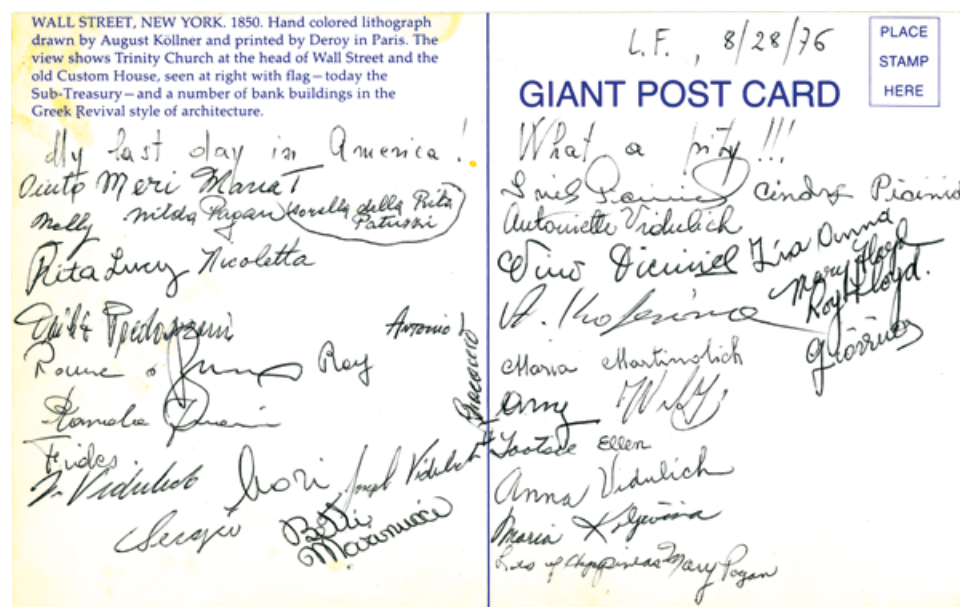
Le firme portani i cognomi Tomasini, Pagan, Patuzzi, Francin, Vidulich, Picinich, Kolijevina, Martinolich, altre solo il nome ma sono Sincich, Tebesceff, Bellanich, Scopinich, Poserina...

Con quanta passione cantavano il "Va pensiero", l'inno di Lussino e altre canzoni popolari. La Madre Patria era stata matrigna con loro e ben presto li aveva scaricati in terre lontane, per molti senza speranza di rivedere la propria casa. Io quasi mi vergognavo del beneficio di vivere in Italia, a due passi da Lussino, e con la possibilità di rivedere

il mio cielo, il mio mare e di pregare sulle tombe dei nostri morti.

Sapessero i padri della nostra Repubblica quanta sofferenza hanno procurato, rinunciando con leggerezza alle nostre terre!

I vecchi se ne sono andati, accompagnati dal labaro di Lussino sorretto dalla brava lussignana Anca Nesi; i giovani lentamente si avvicinano alle terre dei loro genitori: se ne innamorano e ritornano, spinti da un irresistibile bisogno di battere quei viottoli, di saltare tra gli scogli e di tuffarsi nel cristallino mare dove i loro padri non sono più ritornati, ma il loro spirito è lì presente e forte il loro richiamo.



Il retro della cartolina con le firme

Sabato 30 settembre 2017 in Istria per devozione, cultura e incontro con le Comunità degli Italiani

Carmen Palazzolo

Sabato, 30 settembre 2017, ben 3 pullman carichi di persone provenienti uno da Pordenone, uno da Udine e uno da Gorizia e Trieste si sono recati a Parenzo, Pirano e Isola d'Istria.

I gitanti-pellegrini erano esuli giuliano-dalmati, loro discendenti e amici a dimostrazione di quanto sia forte il desiderio degli "andati" di ritorno nella terra natia.

Il viaggio è stato promosso dalla Commissione Beato Odorico per la canonizzazione e il culto e per essa organizzato dall'infaticabile Walter Arzaretti con la valida collaborazione di Paolo Depase, Mariarita Cosliani, Denis Visintin, Kristjan Knez e Amina Dudine, per gli aspetti inerenti le rispettive località di residenza (Trieste, Gorizia, Parenzo, Pirano e Isola d'Istria). Vi hanno aderito alcune Parrocchie di Pordenone e di Udine l'Associazione Panorama Pordenone, Propordenone, Radio Voce nel Deserto di Pordenone, l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste, il Libero Comune di Pola in Esilio e il Comitato di Gorizia dell'ANVGD. Per le Comunità Istriane di Trieste il viaggio ha costituito pure il coronamento delle 11 trasmissioni di Radio Voce nel Deserto sull'esodo giuliano-dalmata, curate dall'Arzaretti in cui, dopo l'inquadramento storico di Diego Redivo, sono stati intervistati esuli giuliano-dalmati e rimasti e loro discendenti sulle vicende da loro vissute dopo l'occupazione jugoslava delle loro terre, ma sono stati anche sentiti i giovani che vi si sono recati per apprendere, visitandolo, la millenaria storia romano-veneta di quel territorio.

L'occasione per la gita è stata offerta dal 700° anniversario (1308/2018) della partenza del Beato Odorico da Pordenone per la sua missione in Cina, della quale purtroppo nulla si sa mentre numerosi furono i prodigi verificatisi davanti alla sua salma e dopo la sua morte, nel 1331, intorno al suo sepolcro, a Udine. Essi, raccolti e autenticati con



Foto Licia Giadrossi

Parenzo, a sinistra Graziano Musizza, al centro Carmen Palazzolo

previdenza dal patriarca Pagano della Torre, hanno consentito di avviare la causa per la sua canonizzazione. Ben sei sono state le guarigioni accertate attribuite al Padre Odorico verificatesi in Istria, e precisamente a Parenzo, a Pirano e ad Isola d'Istria.

A Parenzo, toccata per prima, il folto gruppo si è recato in visita alla Comunità degli Italiani, dove è stato accolto da Graziano Musizza presidente emerito, dal sindaco della

città, Edi Štifanić, figlio - come lui stesso precisa - di una persona che ha avuto "il coraggio di rimanere". E davvero, all'epoca, ci voleva coraggio per andare e anche per rimanere, e dal vicesindaco Nadia Štifanić Dobrilović. Musizza, dopo aver affermato l'importanza degli incontri di dialogo e di amicizia fra gli istriani, ha accennato con amarezza alla fuga di circa il 95% degli abitanti di Parenzo dopo la seconda guerra mondiale ed ha riferito dei 34 bombardamenti alleati subiti dalla città, uno dei quali proprio il 25 aprile 1945.

Si sono poi avvicinati al microfono per salutare e ringraziare per l'amichevole accoglien-



L'abside della Basilica eufrosiana Foto Licia Giadrossi

za Silvano Varin, presidente del Comitato di Pordenone dell'ANVGD e Bruna Zuccolin, presidente di quello di Udine, mons. Guido Genero, vicario generale dell'arcidiocesi di Udine e Carmen Palazzolo per l'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste. Esauriti i convenevoli, i presenti hanno fatto onore al ricco rinfresco prima di recarsi alla Basilica Eufrasiana.



La prima Basilica

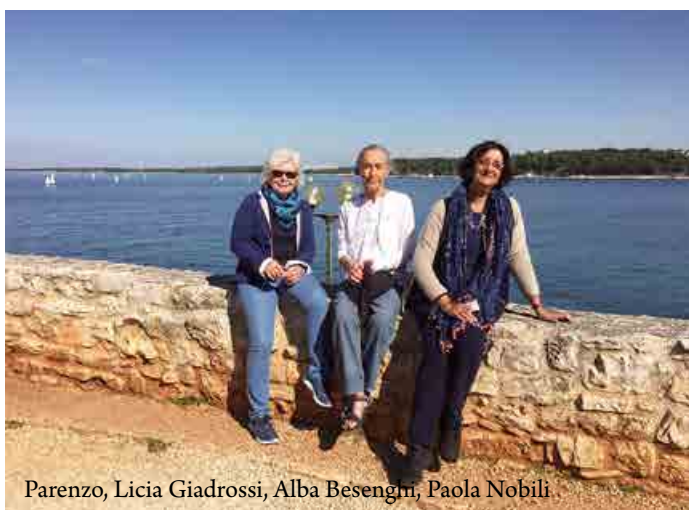
Foto Licia Giadrossi

Questo tempio, sorto sulle fondamenta di una casa di primi cristiani, ha subito diverse modifiche e ampliamenti nel tempo ma la sua struttura e splendore attuali sono dovute al vescovo Eufrazio – da cui il nome – che fu nominato pastore della diocesi parentina dall'imperatore Giustiniano nel 539. Fu lui che fece costruire le tre absidi con i magnifici mosaici che si ammirano tuttora, il colonnato, la cappella memoriale, il bell'atrio e il palazzo vescovile che, assieme al museo diocesano, costituiscono il complesso architettonico della cattedrale parentina che, per il suo splendore, è stato inserito dall'UNESCO nel patrimonio culturale dell'umanità. Nella basilica i gitanti hanno assistito alla S. Messa concelebrata dal vescovo emerito della diocesi di Parenzo-Pola mons. Ivan Milovan, da mons. Guido Genero e da don Giancarlo Brianti, parroco della Parrocchia della Beata Vergine del Carmine di Udine, dove



Parenzo, il complesso della Basilica Eufrasiana

si trova il sarcofago del Beato Odorico. Nella Basilica Eufrasiana è stata esposta anche una reliquia del Beato Odorico, portata dal Friuli. Era presente, in prima fila, Loris Peršurić, sindaco di Parenzo. La cerimonia è stata seguita con devozione dai fedeli, che si sono accostati quasi tutti all'Eucarestia. Diverse sono state le preghiere dei presenti



Parenzo, Licia Giadrossi, Alba Besenghi, Paola Nobili



Il pesce, simbolo di Cristo

Foto Licia Giadrossi

ma la più suggestiva è stata indubbiamente quella antica, cantata, in onore del Beato Odorico. Nel corso della celebrazione Walter Arzaretti ha letto la descrizione della miracolosa guarigione operata dal beato frate Odorico a Parenzo. A conclusione della cerimonia sacra, a memoria dell'evento, è stata fatta la fotografia del gruppo che vi ha preso parte.

Poi, tutti a Pirano, innanzitutto per il pranzo, consumato sotto il tendone del ristorante "Ivo", sulle rive, con un sole più estivo che autunnale. Dopo il pranzo i pellegrini si sono portati alla chiesa di S. Francesco, dove l'attore Tullio Svetini ha declamato la descrizione dei miracoli operati dal beato Odorico riguardanti i piranesi e gli isolani ed è stata cantata un'antica preghiera in onore del beato. Dopo le preghiere, Kristjan Knez, da valente storico, ha descritto la chiesa.



Pirano, Pina Sincich Piccini con i nipoti americani Antonio e Sergio Tebesceff Foto Licia Giadrossi

Questa, con annesso il convento, fu costruita nel 1301 e consacrata nel 1318 ma ha assunto l'aspetto attuale grazie agli interventi operati nel Settecento e Ottocento. Per le opere d'arte che ospita il tempio può essere ritenuto quasi una pinacoteca; fra esse si può osservare un pulpito in legno intagliato del XVI secolo, un Ovale di Gregorio Lazzarini e, nella Sacrestia, la tela che rappresenta "Cristo e la Samaritana". Fino al 1940 vi era pure ospitata la celebre pala d'altare di Vittore Carpaccio, ora custodita in Italia.

Poi, sempre con la guida di Kristjan Knez, il gruppo è andato a visitare il duomo, dedicato al patrono del paese, S. Giorgio. In origine (VI/VII secolo) esso era dedicato a S. Massimiano ed ha assunto l'aspetto odierno nel XVII secolo, durante il periodo barocco. Numerose e importanti sono le opere artistiche ospitate nel suo interno fra le quali figurano innanzitutto i sette altari, ci sono poi dipinti di Ambrogio Bon, Angelo Trevisani, Angelo de Coster, Giovanni Pagliarini. Dal duomo i partecipanti sono scesi in piazza Tartini, che un tempo era il mandracchio, adibito alle barche da pesca, che fu interrato per ragioni igienico-



Walter Arzaretti, Kristjan Knez, il Parroco Foto Licia Giadrossi

sanitarie verso la fine del XIX secolo e l'area che occupava dedicata a una piazza, che fu voluta così ampia dai notabili del paese nel periodo della sua maggior prosperità per rappresentarlo degnamente. Al centro di essa, nel 200° anniversario della sua nascita, fu messa un'imponente statua del Maestro Giuseppe Tartini, nativo del paese, scolpita da Antonio del Zotto.

È ormai l'imbrunire e, mentre i gitanti di Udine e quelli di Trieste e Gorizia decidono di saltare la tappa di Isola, vi si recano quelli di Pordenone, che vengono ricevuti nel duomo del paese dal vicesindaco dott. Felice Zizza. Egli li accompagna poi alla locale Comunità degli Italiani, dove fanno gli onori di casa Amina Dudine e Katia Dellora.



Pirano, il Duomo di San Giorgio

Le Comunità Italiane di Lussino e Cherso in visita alla mostra "Mare" dell'IRCI

Doretta Martinoli



Venerdì 20 ottobre abbiamo avuto la graditissima visita delle Comunità degli italiani di Lussino e di Cherso: erano un bel "ciapo" (circa una cinquantina) diretti a Trento e poi al lago di Garda. La fermata a Trieste è stata loro suggerita dalla Rita Cramer Giovannini per far loro interrompere il

lungo viaggio e perché vedessero la mostra allestita all'IRCI (Istituto Regionale Civiltà Istriana, fiumana, dalmata) dal sempre attivo direttore di quella sede, Piero Delbello.

La mostra fa parte di una serie dedicata al mare in tutti i suoi molteplici aspetti, iniziata lo scorso anno con "Mare –

fra turismo e navigazione" e che continuerà nei prossimi anni. Quella di quest'anno è intitolata "Mare - dalla libera navigazione e dai porti franchi all'attività portuale e di mare in Venezia Giulia, Fiume e Dalmazia. Immagini 1700-1900". Il tema di quest'anno è stato scelto in quanto ricorre il trecentesimo anniversario della dichiarazione della "Libertà della navigazione in Adriatico", che ha anticipato l'istituzione nel 1719 dei Porti Franchi di Trieste e di Fiume per editto di Carlo VI, padre di Maria Teresa d'Asburgo.



I nostri amici lussignani sono arrivati attorno alle 11, allegri e contenti della loro vacanza, capeggiati dalla solerte e sempre piena di energia Presidente della Comunità degli Italiani di Lussino Annamaria Chalvien Saganic; ci hanno raccontato le ultime novità, le loro aspettative per il viaggio per altro rallegrato dalla fisarmonica del simpatico Corinno Stuparich.



Fontana in pietra presente nel cortile dell'IRCI fin dall'epoca della costruzione dell'edificio

Prima del “rebechin” (brunch) hanno visitato la mostra che hanno molto apprezzato, ma hanno anche apprezzato molto la tavola imbandita da noi nella “cucina istriana”, che fa parte dell’allestimento permanente del museo ed è situata al piano terra del palazzo di via Torino. Sulla “napa del fogoler istriano” della cucina i lussignani hanno potuto ammirare la bellissima “buccaletta” donata a suo tempo alla nostra associazione da Lia Giadrini Valentinuzzi e da noi prestata all’IRCI.

Dopo esser stati rifocillati e dopo i saluti affettuosi, baci e abbracci, i lussignani hanno ripreso il viaggio verso Trento.

Mi ha fatto molto piacere vederli e “ciacolar” con loro: Carmen Stuparich mi ha regalato una mela cotogna del suo orto perché sentissi un po’ di odore di Lussino. Mi commuovo ogni volta che entro nella mia stanza perché veramente quel profumo mi riporta “a casa”!

Tra di loro c’erano anche tre mie “scolare” del corso di lingua italiana, che ho tenuto a maggio e giugno a Villa Perla, che mi hanno calorosamente pregata di continuare. Lo farò molto volentieri, salute permettendo, perché sono stata accolta da loro con molto affetto.

Le foto sono di Rita Cramer Giovannini.

Consiglio Direttivo di sabato 11 novembre 2017

Il Consiglio Direttivo si è riunito la mattina dell'11 novembre alle ore 10 per discutere l'ordine del giorno inviato il primo novembre per mail ai componenti, altre persone sono state avvertite per telefono.

Erano presenti: Rita Cramer Giovannini, Sergio de Luyk, Renata Favri, Massimo Ferretti, Alice Luzzatto Fegiz, Adriana Martinoli e Livia Martinoli (giunte da Roma), Guido Maglievaz, Carmen Palazzolo, Aldo Petrina, Sergio Petronio, Loretta Piccini Mazzaroli, Ottavio Piccini "Jovanniza". Assente per motivi di salute la Presidente Doretta Martinoli, cui tutti hanno fatto gli auguri di pronta guarigione.

Ha condotto la riunione Licia Giadrossi:

- 1) Nomina dei vicepresidenti: sono stati eletti Sergio de Luyk e Alice Luzzatto Fegiz.
- 2) Borsa di studio Giuseppe Favri: ultima rata alla dr. Giulia Bombardi; VII bando di concorso a pagina 6.



Foto Adriana Martinoli

- 3) Borsa di studio Fondazione Bracco-Comunità di Lussinpiccolo: alla dr. Caterina Della Giustina; il 2° bando di concorso si trova a pagina 7.
- 4) Pubblicazioni e mostre: Foglio Lussino N° 55 e calendario 2018 sulle navi bianche a cura di Sergio de Luyk.

La mostra iconografica sulle Immagini pittoriche dell'isola di Lussino, proposta da Rita Cramer Giovannini, richiede ulteriori tempi di riflessione per la ricerca delle opere e di una sede, non essendo disponibili né il Museo Revoltella né la sala a pianoterra dell'IRCI. Anche Alice Luzzatto Fegiz, entusiasta della proposta, si è offerta di partecipare alla realizzazione della mostra.

La mostra documentaria e iconografica "La donna in Istria e Dalmazia nelle immagini e nelle storie" è stata presentata a Pola nel mese di ottobre 2017 nella grande sala del museo del Castello di Pola, ricavata dalla cisterna che distribuiva l'acqua alla città.

- 5) Visita delle Comunità degli Italiani di Cherso e di Lussino alla mostra "Mare" dell'IRCI. A pagina 36.
- 6) Lezioni di italiano a Lussino impartite da Doretta Martinoli.
- 7) Il sito www.lussinpiccolo-italia.net è da rinnovare.
- 8) Visite culturali: in primavera si organizzerà una visita alla Scuola Dalmata dei santi Giorgio e Trifone di Venezia con una guida molto preparata.
- 9) A Villa Tarabocchia-Villa Perla, sede della Comunità degli Italiani, mancano notizie sulla storia di Lussino; occorre perciò scrivere e proporre al Direttivo della CNI una storia della nostra isola che rimanga esposta permanentemente nell'edificio, redatta in lingua italiana e altre lingue. Una targa all'esterno racconterà brevemente la storia della Villa.
- 10) Varie ed eventuali: la cittadinanza onoraria di Lussinpiccolo-Mali Losinj a Raimondo Prag a pagina 28. Rita Cramer ha proposto che la Comunità di Lussinpiccolo di Trieste partecipi al volo commemorativo degli idrovolanti della SISA sulla rotta Trieste - Lussino, finanziando l'affitto dell'idrovolante; una mostra verrà allestita all'IRCI per l'occasione e cerimonie avverranno a Lussinpiccolo, con annullato filatelico.

Festa del patrono San Martino nel pomeriggio

La Santa Messa in onore di San Martino è stata officiata da Don Davide Chersicla nella sala Don Bonifacio dell'Associazione delle Comunità Istriane, non nella chiesa dei Santi Andrea e Rita a causa delle probabili situazioni di clima invernale.

Mons. Mario Cosulich non è intervenuto perché impegnato nella cattedrale di San Giusto, quale Preposito del Capitolo, nella cerimonia di consacrazione di sei diaconi. Alla fine della messa Don Davide è stato applaudito dai presenti che hanno apprezzato la sua preparazione, la sua energia, la sua colta semplicità.

Anche la nostra Presidente Doretta Martinoli, assente per problemi di salute, è stata a lungo applaudita; il segretario ha poi presentato quanto descritto in precedenza e la prof. Renata Favri ha consegnato l'ultima rata della Borsa di Studio a Giulia Bombardi che fa la tesi di dottorato in elettronica applicata alla fisica al CERN di Ginevra e che ha colloquiato con il prof. Marco Budinich, fisico dell'Università degli Studi di Trieste.



La neoeletta vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuela Cerebuch con Licia Giadrossi, past vicepresidente

Foto Adriana Martinoli

Anche Caterina Della Giustina ha illustrato le sue esperienze sulla tesi di laurea per il dottorato in storia recente e la Borsa di studio Fondazione Bracco-Progetto Diventerò- Comunità di Lussinpiccolo.

Infine l'ing. Paolo Malabotta ha esposto il suo progetto di viaggio ad Ancona dove parlerà di della nostra isola per smentire quanto apparso scritto su "Bolina": Lussino non è un villaggio di pescatori ma un'isola famosa per i cantieri e la scuola nautica poi Istituto Nautico, attiva sin dal 1805, che ha forgiato illustri comandanti e capitani. Era famosa per i suoi cantieri e per l'intraprendenza dei suoi abitanti.

Ha partecipato al convegno anche la vicepresidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, la prof. Manuela Cerebuch che ha porto i saluti ai presenti e infine pure il nuovo presidente il dr. Maestro David Di Paoli Paulovich ai quali tutti noi auguriamo buon lavoro.



Foto Alessandra Norbedo

Il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane dr. Maestro David Di Paoli Paulovich, Direttore del Coro delle Comunità Istriane

Infine ciocole e rinfresco a cura di Rita Cramer Giovannini, Carla Stuparich, Cicci Suttora, Maura Lonzari, Loretta Piccini Mazzaroli, Licia Giadrossi, Livia Martinoli.

News da Konrad Eisenbichler

Grazie per l'ordine del giorno dell'11 novembre, purtroppo non mi è possibile venire e partecipare, ma auguro a tutti i membri del Direttivo buon lavoro.

Se vi serve qualcuno per tradurre in inglese la nostra storia per Villa Tarabocchia/Villa Perla, potete contare su di me.

Lo farei con grande piacere o, se avete già qualcun altro che lo farà, sarò lieto di controllare che l'inglese sia idiomaticamente corretto.

Non so se ti ho detto che il mio libro sugli scrittori e artisti giuliano-dalmati in Canada è stato accettato per la pubblicazione nel 2018 dalla University of Toronto Press. Il titolo sarà "Forgotten Italians: Julian-Dalmatian Writers and Artists in Canada." Nel libro c'è un bel articolo di Ida Marinzoli (NJ) su Caterina Edwards, che è lussignana per parte materna.

Nel mio corso universitario sui giuliano-dalmati in Canada quest'anno ho incluso il libro "Il segreto dell'Isola Nuda" di Claudia Sonia Colussi Corte. Il libro parla dell'incarceramento del lussignano Cherubino Colussi a Goli Otok, era lì insieme al cugino di mia mamma, Gianetto Stuparich, il papà di Aldina. La figlia di Claudia, Aleksandra Stojanovic, è venuta da Calgary a Toronto per presentare il libro ai miei studenti e per parlare di suo nonno, con cui è cresciuta a Lussinpiccolo quando era bambina. È stato magnifico. Lo ha anche presentato al nostro Club Giuliano Dalmato di Toronto, pure lì con grande interesse da parte del pubblico e molto successo.

Recentemente è venuto da me in classe Franco Luxardo (in giro di lavoro qui a Toronto per la sua ditta) e ha parlato di Zara, della sua famiglia, e dell'esodo.

A volte si vedeva che sia lui che gli studenti erano commossi. Finita la lezione, gli studenti non volevano andare via e si sono intrattenuti per altri 20 minuti a parlare con lui. Un grande successo.

Luxardo ha regalato a ogni studente una copia del libro di Carlo Testa "La Zaratina". Io lo sto leggendo in questi giorni ed è magnifico.

La domenica, il 5 novembre, il nostro Club GD di Toronto ha commemorato i nostri morti alla S. Messa e poi è riunito al club per un rinfresco.

Al rinfresco il nostro socio Grant Karcich (originario di Unie) ha presentato il suo libro sui marinai e armatori lussignani negli USA che si intitola "Losinj Mariners and Ship Builders in the Americas, 1748-1974".

Toronto, 5 novembre 2017

Borse di studio

Renata Favrini

La quarta rata della borsa di studio “Giuseppe Favri-
ni” è stata consegnata nel corso della simpatica, consueta
riunione dei lussignani per la festa di S.Martino.

L'assegnataria per gli anni 2016 e 2017 è stata la dott.
Giulia Bombardi, laureata in ingegneria biomedica, e già
conosciuta nelle passate riunioni.

Adesso sta concludendo gli studi lavorando e stu-
diando al CERN di Ginevra ancora per tutto il prossimo
anno per elaborare la tesi. Giulia ha spiegato brevemente il
suo impegno di lavoro-studio riguardante l'elettronica ap-
plicata alla fisica colloquiando con il prof. Marco Budinich.

Nella stessa riunione abbiamo potuto conoscere la
dott. Caterina Della Giustina, della quale abbiamo avu-
to notizie nel n° 54 del “Foglio”, e vincitrice della borsa
di studio “Fondazione Bracco” per l'anno 2017 con una
tesi intitolata “Lussino tra storia e memorie – dal fasci-
smo alle guerre jugoslave”. La dott. Della Giustina ha ri-
ferito delle sue ricerche lussignane anche sul territorio,
con interviste agli abitanti di ieri e di oggi e della loro
disponibilità.

Le 6 borse di studio, dedicate a Giuseppe Favri-
ni, da noi assegnate finora, ci hanno fatto conoscere ottime per-
sone ed eccellenti studenti e perciò abbiamo potuto gode-



Giulia Bombardi colloquia con il prof. Marco Budinich

re della inconsueta presenza di giovani nelle nostre annuali
riunioni.

Speriamo che anche nel prossimo anno 2018 possia-
mo trovare un vincitore della nostra borsa di studio che con-
tinue la felice serie dei giovani sui quali fare assegnamento.



Foto Licia Giadrossi

Caterina Della Giustina, Giulia Bombardi, Nevio Rebesco, Renata Fanin Favrini, Marco Budinich

L'Identità

Rita Cramer Giovannini

Abbiamo ricevuto questa toccante poesia da mons. Mario Cosulich. Purtroppo però non ne conosciamo l'autore, presumibilmente un fiumano.

*"Ma noi che cosa siamo, Papà"
Non son sicuro, per verità,
credevo di essere Italiano
invece mi sento più Fiumano.*

*Questa domanda, semplice e diretta
merita una risposta chiara e schietta:
vorrei così tanto poterlo dire con cuore
che alla mia Patria aspiravo con amore.*

*Ma non posso dire di essere fiero,
quando i miei mi trattan da straniero;
e infatti non è cosa da ignorare
che siamo in tanti così a pensare.*



*Noi, le nostre Terre le teniamo care:
l'Istria, Pola, Zara, circondate dal mare;
Fiume, Lussino, Cherso nel Carnaro
tra i ricordi belli c'è anche quello amaro.*

*Fuor di noi, comunque, non è quasi nessuno
che si ricorda che con l'Italia eravamo uno.
Lasciammo Patria e Terra con dolore
e oggi nel mondo ci siam fatti onore.*

*Ma quello che ci ferisce vivamente
è che gli Italiani di noi san niente
e quando senton dove siamo nati
automaticamente ci credono Croati*

*Un tempo, eravamo parte della gloria,
ora siam quasi persi nella storia.
È la verità che scrivon queste mani:
purtroppo siamo noi gli ultimi Mohicani.*

*È per questo, figlio mio che non rispondo;
come te, non capisco questo mondo;
lascia però che ti racconto la storia dei Fiumani,
Zaratini, Istriani e Polesani: per un tempo
eravamo Italiani.*

*Come vedi la storia è dura e lunga molto,
e ti rendi conto di quello che ci ha tolto,
la grande odissea di tutti noi Giuliani
cominciò subito, nei campi profughi Italiani.*

*E tu, figlio mio, sei tanto più fortunato
perché non ci son confusioni dove sei nato:
sei Canadese, Italiano, Americano; Australiano...
ma se ti chiedono, diglielo che tuo Papà era
Fiumano, Zaratino, Istriano, Lussignano,
Polesano...*

Lettere

Fabio Garbassi Gherbaz

Spett. Redazione,
mi ha colpito, sul Foglio n.54 a pag. 9 la citazione da parte di Doretta Martinoli di uno scritto di Elsa Bragato in cui vengono citati il "signor Valentin", la sua casa e la nipote Ilma.

Potrebbe trattarsi del mio bisnonno Valentino Dollenz, nato a Pirano nel 1842 e morto a Lussinpiccolo nel 1928 e di sua nipote Ilma Aracci.

Vi mando una foto di Valentino e di sua moglie Maria Cosulich scattata nel 1927, dove sono attornati dai nove nipoti, figli a tre a tre delle loro figlie Amelia, Irene e Letizia.



Da sinistra:

Laura Mauri (Maver), mia mamma

Guido Cosulich (medaglia d'argento VM, scomparso in mare nell'ultima guerra)

Umberto Mauri, com.te Adriatica

Marucci Cosulich, morta a Trieste nel 2016 a 101 anni

Giulia Mauri

Umberto Mauri

Giovanni Aracci (Haracich)

Ilma Aracci

Lino Aracci

Giuseppe Cosulich (Peppino o Beppo, Ammiraglio di Squadra MM)

Laura, Giulia e Umberto erano figli di Letizia Dollenz e Giulio Mauri.

Ilma, Giovanni e Lino

Corrispondenza

Sergio Martinoli - Italo Cunei

Maine, aprile 2017

Io mi chiamo Sergio Martinoli. Vorrei chieder un favore. Ho appena letto un articolo del Foglio Lussino scritto da Italo Cunei. Riguardava il canto XXI di Dante Alighieri. Il signor Cunei era un vecchio mio compagno di Scuola Media a Lussinpiccolo nel 1955 o 1956, non ricordo bene. Mi è piaciuto molto perchè io ho appena finito di leggere La Divina Comedia dopo tanti anni. Ora sono pensionato e vivo nel Maine dal 2002. Se mi fosse possibile vorrei mettermi in contatto con Italo ma non so come. Se fosse a voi possibile di comunicare con lui per favore e di dirgli che ho chiesto di lui. Forse si ricorda di me dopo tutti questi anni. Il mio indirizzo di posta elettronica è: sunairh2o4us@msn.com

Vi sarei grato se mi poteste rispondere. Mi scuso per il mio Italiano ma non lo pratico da tanti anni. Spero riceverete questa mia nota. I miei migliori saluti.

Sergio Martinoli

Ho letto la mail relativamente al mio ex compagno di scuola alle Medie, Sergio Martinoli.

Naturalmente non posso ricordarmelo da allora, anche soltanto fisicamente. Gli scriverò comunque perchè tuttora lo sento appassionatamente legato, come per il sottoscritto, alle nostre cose comuni di laggiù e di quei tempi.

La mia famiglia abitò in quel periodo per alcuni anni a Lussinpiccolo, dapprima alla Crociata e poi all'Addolorata, perchè mio padre fu allora richiamato in Marina prestando servizio al Forte. Subì anche più volte le cannonate delle navi alleate transittanti nel canale di Lussino

Io feci la quinta elementare e le tre medie a Lussinpiccolo. Poi con l'arrivo dei Tedeschi ritornammo a Lussingrande.

Naturalmente mi sono ancora vivissimi i ricordi ordinari di quel periodo.

Italo Cunei

Da Giuliano Premus, New York, a lei cara Adriana Martinoli,

ho letto e riletto il vostro incantevole percorso via le valli di Chiusi. Un bellissimo ricordo del vostro papà. Mentre leggevo, pensavo a quando dal nostro tinello apriva la finestra sempre verso sud, la spalancava e il suo sguardo puntava verso Zabodaschi. Ancora oggi lo vedo nella mia mente. Nel suo viso traspariva un pensiero profondo, (allora non potevo capire il suo dolore, avevo appena 12 anni) con i suoi occhi lucidi, guardava sempre a sud dove c'erano la sua casa e tutto quello che amava.

Myriam Rupar Ragusin, Argentina

Carissimi Lussignani,

Non ve go mai scritto ma ve reinvio le foto che amorosamente me ga mandá Adriana Martinoli cercando de farne felice con la casa del "Toni Barbarosa" in Via Santa Maria 20, quaxi tacada a quella del Marco e della Beba Giadrosich, che insieme a Giuseppe Vidulich, morto el nonno. i se ga fato carigo de 'sti beni, come la casa in Androna de la Madonna 2 a Lussingrande....



Saria quasi magia vederle sul Foglio.

Son nata in Argentina ma amo el dialeto e go el cor lussignan in tutto

Ve abrazo forte e penso che questo merita vederse per tanti che ga percorso quella strada.

**Myriam
Rupar Ragusin**



Da "I velieri di Lussino"

Storia e vita della marineria velica lussignana dell'800

Alberto Cosulich



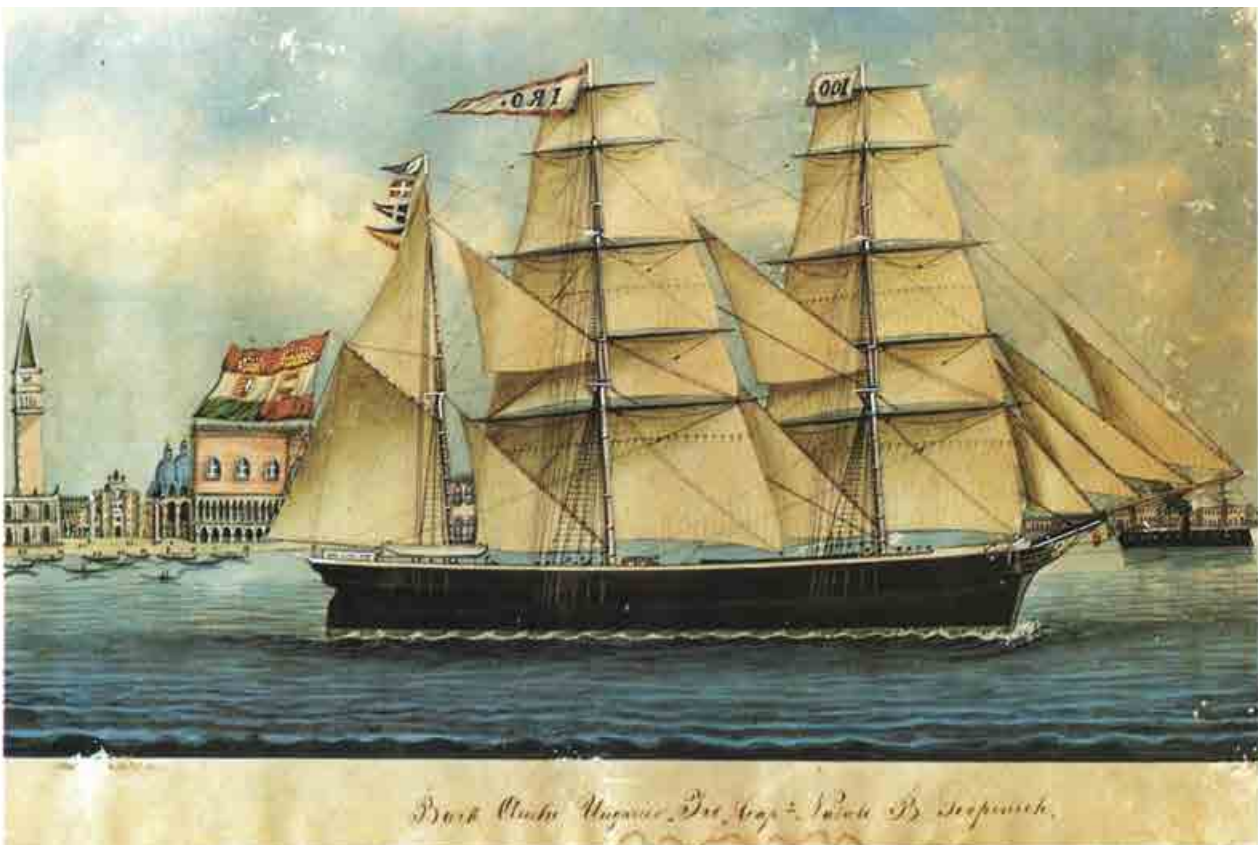
«Brigantino austriaco SISTO, cap. Giacomo B. Dobrilovich. N. 100, anno 1840». Veliero di 271 tonnellate, costruito a Lussino nel 1839. Proprietario Sisto A. Cattarinich, ed eredi Domenico Cattarinich. «1862 - Demolizione del naviglio avvenuta a Lussinpiccolo». Il quadro, ha sullo sfondo il Vesuvio in eruzione.



«Bark aus. PRODE cap. Gio. Vinc. Cattarinich, Venezia 1860». Veliero di 525 tonnellate, lunghezza m. 36 e 4 cm., larghezza m. 8 e 64 cm., altezza m. 5 e 56 cm. Costruito a Lussinpiccolo nel 1856. Proprietario Antonio Santo Cattarinich. Nel 1862 ribattezzato TEBRO. Nel 1868 passa in proprietà di Giovanni Mussun di Giovanni, e Pietro Celestino Gladulich di Pietro. Iscritto alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, al numero 48. Nel 1874 Pietro Celestino Gladulich diviene unico proprietario del bastimento rinominato TEVERE. «Incendiatosi nella notte dal 2 al 3 aprile 1881 a Pascagonla». (Cap. Pietro Celestino Gladulich). Quadro con nota «Gio. Luzzo disegnò in Venezia 1860».



«COSTANTE (III)». Bark-clipper austriaco di 594 tonnellate. Lunghezza m. 14, larghezza m. 8 e 12 cm., altezza m. 5 e 86 cm. Costruito a Lussino nel 1865. Iscritto nel 1868 alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, con il numero 64. Comproprietari Onorato Costante Hreglich e Giovanni Antonio Tarabochia. Nel 1881 i carati del secondo sono divisi tra la vedova Mattea Zotti e le figlie Maria ed Irene in Ivancich, Antonia ed Emilia in Hreglich, dette Favetincbe. «Naufragato li 8 marzo 1886 nel canale dei Dardanelli». (Cap. Celestino Costante Malabotich di Giovanni). Quadro firmato Ivancovich.



«Bark austriaco ungaro IRO, cap. Natale B.(eniamino) Scopinich». Veliero di 542 tonnellate, costruito a Velopign (Lussinpiccolo) nel 1865. Caratisti Marietta, Domenica, Simone ed Antonio Stuparich, e Gerolama ved.a Stuparich. Iscritto dal 1868 alla Società di Mutua Assicurazione di Lussino, con il numero 100. Dal 1869 proprietà di Giovanni Alimonda e Natale Beniamino Scopinich di Giovanni. «Venduto il 5 giugno 1875 in Trieste, a suddito italiano».



Novembre a Lussin

Foto Licia Giadrossi



Ottobre a Lussinpiccolo

Foto Sara Sirola

Sommario Foglio Lussino 55, Dicembre 2017

Ossero nell'Età del Bronzo	1	La mostra della donna istriana e dalmata a Pola	30
Bando VII Borsa di Studio Giuseppe Favri	6	Una cartolina, una data... e quaranta firme	32
Bando Borsa di Studio Fondazione Bracco - Comunità di Lussinpiccolo	7	Sabato 30 settembre 2017, visita in Istria	33
I nostri prossimi incontri	8	Le Comunità Italiane di Lussino e Cherso alla mostra "Mare" dell'IRCI	36
Ancora su Antonio Celestino Ivancich	9	Consiglio Direttivo, sabato 11 novembre 2017	38
Perché il Calendario 2018?	10	News da Konrad Eisenbichler	39
Ci hanno lasciato	11	Borse di studio	40
Commemorazioni	11	L'Identità	41
Memorie di infanzia di Antonio Budinich-Budini	16	Lettere	42
Mario Ragusin... ricordi di Erica Camajoli bambina	21	Da "I velieri di Lussino" di Alberto Cosulich	44
Giuliana Tumia	24	Elargizioni in memoria dei nostri cari defunti	46
Eventi felici	27		

LUSSINO - FOGGIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

PRESIDENTE: DORA MARTINOLI MASSA

DIRETTORE RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI-GLORIA TAMARO

IN REDAZIONE: RITA CRAMER GIOVANNINI - SERGIO DE LUYK

RENATA FANIN FAVRINI - DORA MARTINOLI MASSA - CARMEN PALAZZOLO

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA BELPOGGIO, 25 - 34123 TRIESTE

STAMPA: ART GROUP GRAPHICS S.R.L. - TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/03/1999